

TORNATA DEL 21 GIUGNO 1866

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO MARI.

SOMMARIO. *Dichiarazione del deputato Ricciardi. — Relazione fatta dal deputato Piroli sull'elezione del collegio di Valenza — Proposizione sospensiva del deputato Arcieri, non approvata — Le conclusioni dell'ufficio per l'annullamento, combattute dal deputato Arcieri ed appoggiate dal deputato Cavallini, sono approvate. — Discussione del progetto di legge per il riordinamento del corpo sanitario militare — Osservazioni del ministro per la guerra sulla relazione, e dichiarazioni dei deputati Venturelli e Morelli Carlo, relatore — Approvazione degli articoli. — Gli articoli dei tre progetti di legge per una convenzione col Banco di Napoli, per l'abrogazione di alcuni articoli del Codice penale toscano e per spesa occorrente all'arginatura a due fiumi sono approvati senza discussione — Approvazione a squittinio segreto di tre progetti. — Relazione e discussione del progetto di legge per proroga, e conferimento di facoltà straordinarie durante la guerra — Osservazioni e istanze in vario senso dei deputati Ricciardi, Sineo, Errante e La Porta — Risposte e dichiarazioni del ministro per l'interno circa la legge relativa alla sicurezza pubblica, e del ministro per la guerra intorno ai volontari — Opinione del deputato Mordini in favore del progetto — Opposizioni del deputato D'Ondes-Reggio all'articolo 1, il quale è approvato dopo osservazioni del deputato Lazzaro — Osservazioni e domande dei deputati Castelli Luigi, Lazzaro e Sella, e spiegazioni del ministro per le finanze — Opposizioni dei deputati Conti e D'Ondes-Reggio al paragrafo dell'articolo 2, relativo alla legge sulle corporazioni religiose, e ri sposte del ministro — Domande dei deputati Cavallini, Cancellieri e Asproni sull'altro paragrafo, e spiegazioni del deputato Sella e del ministro pei lavori pubblici — Emendamenti dei deputati La Porta e Torrighiani, rigettati — Emendamenti del deputato Sineo, ritirati — Approvazione dell'articolo 2 e dell'intero progetto — Dichiarazione del presidente circa la proroga delle sedute, e sue parole di affetto, di commiato e di augurio pei destini nazionali — Approvazione di un voto motivato dei deputati Poerio, Alfieri ed altri in atto di simpatia e fiducia per il Re, per l'armata e pei volontari.*

La seduta è aperta alle ore 10 antimeridiane.

MACCHI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale è approvato.

SILVESTRELLI, segretario. Hanno fatto omaggio alla Camera:

Il ministro della marina invia dieci esemplari del *Movimento della navigazione italiana all'estero nell'anno 1864*.

Astengo Giacomo, senatore del regno ed altri suoi collaboratori, fanno omaggio di un esemplare del primo volume del *Codice civile del regno d'Italia*, confrontato con gli altri Codici italiani.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Ricciardi per una dichiarazione.

RICCIARDI. Alcuni hanno avuto la bontà di notare la mia assenza dalla Camera, e di farmene rimprovero, altri poi hanno avuto la carità di sparger la voce, essermi io allontanato da Firenze per non votare la legge sull'asse ecclesiastico.

Ora io dichiaro che se m'allontanai dalla Camera per qualche giorno, fu ciò cagionato dalla mia mal ferma salute, bisognosa di riposo e d'aria campestre. Quanto alla legge sopraccennata, ricorderò le parole del nostro compianto collega Brofferio, il quale diceva, che anche nel caso in cui si fosse trattato di una legge, la quale non avesse abolito che un solo frate, egli l'avrebbe votata. Mi è poi tanto più doluto di essermi trovato assente ieri, inquantochè so che la Camera acclamava unanimemente alla guerra ed alla vittoria. È inutile dire ch'io mi associo di tutto cuore al nobile voto espresso da' miei colleghi.

PRESIDENTE. Nel processo verbale sarà presa nota della dichiarazione dell'onorevole Ricciardi.

ANNULLAMENTO DELL'ELEZIONE DEL COLLEGIO DI VALENZA.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Piroli a riferire intorno ad un'elezione.

PIROLI, relatore. Ho l'onore di riferire a nome del I ufficio intorno all'elezione del collegio di Valenza, avvenuta nella persona del signor Di Gropello cavaliere Luigi.

Questo collegio consta di 5 sezioni. Nella prima, che è di Valenza e conta 360 elettori iscritti, si presentavano allo scrutinio 247 elettori, ed i voti si ripartirono in questa nel modo seguente:

Il signor Di Gropello cavaliere Luigi ottenne 131 voti; il signor De Cardenas cavaliere Giuseppe 114; un voto lo ebbe il signor Stanzino, ed uno fu dichiarato nullo.

Nella sezione seconda, detta di Bassignana, figurano iscritti 185 elettori; si presentarono a votare 132 elettori. I voti si ripartivano nel modo seguente:

55 li ebbe il signor Gropello cavaliere Luigi; 65 il signor De Cardenas cavaliere Giuseppe; 8 bollettini erano dichiarati nulli.

La terza sezione, Castelnuovo Scrvia, porta iscritti 307 elettori; se ne presentarono 196, e i voti si ripartivano nel modo seguente:

97 erano dati al cavaliere Luigi Gropello; 92 al cavaliere De Cardenas; 6 schede venivano dichiarate nulle; una rimaneva contestata.

Nella quarta sezione, detta di Sale, sono iscritti 257 elettori. Concorrevano a votare 185 elettori, ed i voti si ripartivano in questo modo:

115 furono dati al signor Luigi Gropello; 158 al signor De Cardenas; e 9 schede furono dichiarate nulle.

Finalmentè nella sezione di San Salvatore sono iscritti 366 elettori; se ne presentarono 252, e 191 voti li ebbe il cavaliere Gropello; 59 il cavaliere De Cardenas; uno il cavaliere Pietro Gropello, un voto fu dichiarato nullo, e dal risultato totale dello spoglio dei voti delle sezioni si ottiene questo risultamento, cioè che gli elettori iscritti sono in totale 1475; che concorsero a votare 1009; che questi voti si ripartirono così: al cavaliere Gropello 491; al signor De Cardenas 490; due voti andarono dispersi, uno restò contestato, e 25 furono dichiarati nulli.

Stando pertanto a questo computo, si avrebbe che nessuno dei concorrenti poteva essere dichiarato deputato, poichè nessuno riuni il numero di voti maggiore del terzo del totale degli elettori iscritti, nè della metà dei votanti. Alla intelligenza di ciò, che dovrò più innanzi esporre importa notare alcune circostanze speciali.

Nella sezione di Valenza nacque contestazione sopra un bollettino, che portava semplicemente il cognome *Gropello*; ma l'ufficio lo applicò al cavaliere Luigi Gropello, come il candidato notorio.

Nella sezione di Castelnuovo Scrvia fu trovata una scheda portante questa designazione: « Signor avvocato Luigi Di Gropello. » L'ufficio ritenne che questa indicazione non bastava a far certo quale fosse la persona a cui era dato il voto, e annullò la scheda.

Nella sezione di Sale una scheda portava in istampa il nome di Luigi Gropello; questa fu ritenuta nulla. (*Conversazioni*)

Altre tre schede portavano il nome del cavaliere Giuseppe De Cardenas, ma sulle medesime stava stampato: *Scheda per la votazione dell'ufficio definitivo*. Taluno degli elettori fece osservare che queste schede si dovevano ritenere nulle, perchè l'indicazione a stampa nelle schede medesime si riferiva alla votazione dell'ufficio definitivo, e non a quella di elezione del deputato. Allora un elettore osservò (e questo risulta dal verbale della sezione) che anche a lui era avvenuto che gli venisse consegnata dal presidente nell'atto di riceverla, per iscrivervi il nome della persona da eleggersi a deputato, una scheda portante l'intestazione: *Scheda per la votazione dell'ufficio definitivo*; errore occasionato da ciò che sul tavolo del presidente stavano le schede per l'ufficio definitivo e quelle per la nomina del deputato, aventi tutte forma eguale.

L'ufficio chiamato a deliberare se queste tre schede dovevano ritenersi valide o nulle, le ritenne valide, dappoichè non potesse viziare il risultato dell'elezione la circostanza affatto accidentale che il presidente consegnasse una scheda che portasse una intitolazione anzi che un'altra.

Ciò premesso, ricorderò, come ho già avuto l'onore di riferire, che il risultato che si ottiene dallo spoglio dei singoli verbali delle sezioni porta che il cavaliere Di Gropello ebbe 491 voti, il De Cardenas 490, che due voti andarono dispersi ed uno contestato, e che 25 furono dichiarati nulli. Ora il verbale della sezione principale, chiamata allo spoglio dei voti delle sezioni, porta un altro risultamento. Esso registra il numero degli iscritti in 1475 in accordo coi verbali parziali; ritiene che i voti validi furono 981, dei quali 492 si vedono attribuiti al cavaliere Luigi Gropello, 487 al De Cardenas, 1 al cavaliere Stanzino ed un altro al conte Pietro Gropello, e stando a questi risultamenti la sezione proclamò deputato il cavaliere Luigi di Gropello.

Ma questo verbale non dà nessuna ragione di queste differenze, e soltanto in questo verbale si legge che: « letto ed approvato il verbale, venne dall'ufficio sottoscritto, nonostante si siano assentati prima della sottoscrizione i signori presidenti delle sezioni di Sale e di Castelnuovo Scrvia, non perchè avessero ad eccipire sul risultato e regolarità dei voti riconosciuti, ma solo per non aver voluto il presidente dell'ufficio accettare ed inserire nel verbale le loro proteste a termini di legge vietate, contro le quali il presidente della sezione di Bassignana si riservò di presentare alla Camera le sue osservazioni. »

Contro l'operato della sezione principale pervennero varie proteste che si riassumono in sostanza in questi tre punti:

In primo luogo si dice che l'ufficio principale non

potere mutare il giudizio dato dagli uffici delle singole sezioni intorno alla validità o meno dei bollettini, oggetto di contestazione; ma doveva attenersi, quanto al giudizio dato su questi bollettini, a ciò che risultava dai verbali speciali, ed avevano con propria ed esclusiva giurisdizione (salvo ricorso alla Camera) deciso le sezioni medesime.

2° Che la sezione principale non accolse le proteste che furono fatte contro il modo onde essa credeva di procedere senza tener conto dell'operato delle sezioni; che fu ritenuto a torto che nella sezione di Bassignana fossero iscritti soltanto 185 elettori, mentre (e da certificato del sindaco locale che è prodotto rimarrebbe provato) vi sono iscritti 189 elettori.

Il vostro ufficio ha considerato che la sezione principale non aveva facoltà di variare i giudizi che in ordine alla validità o meno dei bollettini contestati erano stati emessi dalle sezioni secondarie; ha pur giudicato in merito l'ufficio principale per venire al risultato sovra riferito; ha dovuto ritenere nulli tre bollettini i quali portavano il nome di De Cardenas soltanto perchè scritti sopra schede destinate alla elezione dell'ufficio definitivo; che reintegrate le cose a senso dei risultamenti dei singoli verbali si avrebbe, a parte ogni altra questione, si avrebbe che il signor cavaliere Gropello non ha ottenuto più della metà dei suffragi dati dai votanti presenti all'adunanza: vi propone l'annullamento della elezione sulla quale ho avuto l'onore di riferire.

ARCIERI. Appartenendo alla minoranza dell'ufficio, prendo la parola per combattere le conclusioni del medesimo.

Io ebbi l'onore di esporre all'ufficio, come veniva confidenzialmente avvertito, che la lista elettorale del mandamento di Sale presentava un numero esorbitante di elettori in confronto della precedente lista elettorale che era servita all'ultima elezione. Quindi sorgeva un sospetto che questa lista elettorale non contenesse il vero numero degli elettori, poichè mancava il tempo per potersi supplire per gli elettori che avessero fornito il censo secondo le ultime regole per la ricchezza mobile.

Io pregava l'ufficio a voler far rilevare dalla Segreteria della Camera gli atti della precedente elezione, onde confrontare se realmente il numero degli elettori fosse stato accresciuto: l'ufficio, sulla considerazione che questa obbiezione non fosse elevata da verun interessato, credeva di non prendere alcuna decisione al riguardo.

Quindi io prego la Camera a sospendere la decisione sull'elezione ed officiare il ministro dell'interno perchè faccia venire tutte e due le liste elettorali, tanto la prima quanto la seconda, onde la Camera possa, osservandole, verificare se sia un errore materiale, se le liste sieno state approvate in tempo legale oppure no.

Dopo la deliberazione che la Camera prenderà su questa mia domanda, mi riservo esporre gli altri motivi per combattere anche in merito le conclusioni del relatore.

PRESIDENTE. L'onorevole Arcieri ha chiesto che si sospenda la votazione su questa elezione; debbo prima di tutto porre ai voti questa proposta sospensiva.

(Non è approvata.)

Pongo dunque ai voti le conclusioni...

ARCIERI. Domando la parola in merito.

PRESIDENTE. Ha la parola.

ARCIERI. Sono due le questioni che presentava nella lucidissima relazione il commissario dell'ufficio I. La prima si è, se la scheda portante semplicemente il nome *Gropello* potesse essere addebitata al signor Luigi Gropello, oppure no.

Noi abbiamo 492 voti dati nella sezione principale ed attribuiti a Luigi Gropello, cosa che non aveva fatta la sezione secondaria.

Ecco perchè il numero dei voti computati secondo i verbali si eleva a 492, numero che costituisce certamente il terzo degli elettori iscritti che sono 1475.

Ecco la prima questione sulla quale deve deliberare la Camera, se cioè la scheda debba essere attribuita a Gropello oppure no.

Mi permetterò di rammentare alla Camera che già altre volte le schede col solo cognome del candidato sono state attribuite al candidato medesimo.

Questa è la terza volta che il Gropello è portato in quel collegio ed è nello stesso paese di Valenza che quelle schede col cognome di Gropello vengono date.

La sezione principale avendole attribuite a Gropello credo che la Camera possa convalidare il giudizio dato dal collegio principale. La seconda questione è se il candidato Gropello avesse raggiunto il terzo del numero degli elettori e la metà dei votanti.

Questa è questione tutta aritmetica, bisogna tener conto che le operazioni del collegio principale sono state esattissime; dal numero dei votanti si debbono togliere 25 voti che sono nulli, e più le altre tre schede che legalmente pure sono nulle.

Io ho delle buone ragioni per dimostrare alla Camera che quelle tre schede sono intrinsecamente nulle. Esse sono scritte sulla scheda che serviva per l'elezione dell'ufficio definitivo. Ora, secondo è prescritto dalla legge elettorale, l'elettore deve scrivere il voto in presenza dell'ufficio sulla scheda che gli viene consegnata dal presidente; si vedrà che non è quella la scheda, poichè quella è una scheda che aveva dovuto essere già annullata e bruciata, avendo servito alla prima votazione. Per questi due motivi il signor Gropello ha raggiunto il terzo del numero degli iscritti, e più della metà dei votanti.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Cavallini.

CAVALLINI. Comincerò con le stesse parole, colle quali ha esordito nel suo discorso l'onorevole preopi-

nante, ma in senso inverso. Egli disse, che come nell'ufficio I si era fatto a sostenere la validità della elezione della quale si tratta, così veniva a propugnarla oggi; ed io pure dirò che vengo ora ad associarmi al signor relatore per le ragioni stesse, per le quali nell'ufficio I aveva dimostrato che le operazioni del collegio di Valenza erano nulle e di niun effetto, e mi pare evidentissimo che se v'è una elezione che pechi radicalmente per più motivi di evidente nullità, è quella incontestabilmente sulla quale ora si è riferito.

Non posso non avere presente che versiamo in momenti supremi, e quindi restringerò il mio dire nelle più brevi parole che per me si potrà.

Le operazioni elettorali del collegio di Valenza sono nulle per più ragioni. Sono nulle prima di tutto, perchè l'ufficio definitivo della sezione principale del collegio di Valenza si è permesso (e credo che questo fatto sia nuovo affatto negli annali della giurisprudenza dal 1848 a questa parte), si è permesso, dico, di arrogarsi il diritto di esercitare quell'autorità che è solamenteriservata alla Camera. L'ufficio definitivo del collegio di Valenza ha voluto esaminare se l'operato delle sezioni secondarie fosse o no regolare; in altri termini se i bollettini attribuiti o detratti all'uno o all'altro dei due candidati, fossero tali da non ammettere contestazione di sorta, ovvero fossero stati erroneamente assegnati o dedotti a quello o a questo.

Sono nulle in secondo luogo perchè, mentre la legge stabilisce che di tutte le reclamazioni si debba far constare dal processo verbale, l'ufficio definitivo della sezione principale del collegio di Valenza si ricusò di prendere in considerazione l'istanza, ossia i reclami, non di semplici elettori, ma degli uffici definitivi delle tre sezioni di Bassignana, Castelnuovo Scivvia e Sale, (come consta dai verbali stessi), i quali si opponevano appunto a che il loro operato fosse riveduto e corretto da quello di detta sezione principale, e solo, e quasi per grazia, acconsentirono di dare atto della loro protesta di volere ricorrere alla Camera dei deputati per ottenere che la legge fosse eseguita, e che niun conto si tenesse dell'arbitrario ed illegale procedere dell'ufficio definitivo di Valenza.

Sono nulle in terzo luogo, perchè mentre la legge ordina che i giudizi degli uffici elettorali siano motivati, l'ufficio definitivo non addusse ragione alcuna di così fatto procedimento, di guisa che, se non vi fossero le proteste state trasmesse alla Camera, e sulle quali non può elevarsi la menoma contestazione, invano si potrebbe trovare il bandolo, ossia conoscere il perchè, dal complesso delle risultanze dei singoli verbali di tutte le sezioni, appare che il cavaliere Luigi Gropello ebbe voti 191, ed il cavaliere Giuseppe De Cardenas voti 190, ed invece col verbale ultimo dell'ufficio della sezione di Valenza se ne attribuiscono 192 al primo e solo 187 al secondo, cioè uno in più a quello, e tre in meno a questo!

Sono finalmente nulle le operazioni elettorali perchè il numero dei suffragi ottenuti dal candidato che fu proclamato deputato non supera nè il terzo del totale numero degli elettori iscritti, nè eccede la metà dei votanti, come è prescritto dalla legge.

A questo riguardo fa d'uopo ch'io entri in alcuni particolari, ma lo farò, ripeto, entro i più stretti limiti.

Si trovano annesse al processo verbale sei schede. Tre schede portano chiaramente scritto il nome del cavaliere Giuseppe De Cardenas; l'ufficio della sezione di Sale le attribuì molto assennatamente al cavaliere Giuseppe De Cardenas; invece l'ufficio definitivo della sezione di Valenza, nel rivedere arbitrariamente, come ebbi già ad osservare, l'operato di questa sezione, le annullò inesorabilmente, e senza dire verbo, e sapete il perchè? Perchè i tre bollettini erano fra quelli che eransi preparati per la costituzione dell'ufficio definitivo, e non già degli altri che dovevano servire per la nomina del deputato. Come è naturale ed ovvio lo scorgere, e come risulta anche dalla dichiarazione dell'elettore Leonzio Cavalli, sottoscritto ad una fra le proteste, per puro accidentale e materiale equivoco, e come accadde proprio anche allo stesso Cavalli, al quale era avvenuto lo stesso fatto, ed avvedutosene per caso ne diede avviso al presidente, perchè gli si cangiasse la scheda, come gli fu subito cangiata, per isbaglio, il presidente invece di rimettere tre bollettini togliendoli dal pacco destinato per la nomina del deputato, li levò inavvertentemente dall'altro pacco che aveva servito per la formazione dell'ufficio definitivo, e questo fatto, dico, bastò perchè i tre voti si deperassero dal cavaliere Giuseppe De Cardenas.

Procediamo oltre: nella stessa sezione di Sale, e in quella di Castelnuovo Scivvia si trovarono due altri bollettini, l'uno dei quali (nella sezione di Sale) portava scritto a stampa il nome del cavaliere Luigi Gropello, e sull'altro (nella sezione di Castelnuovo Scivvia) leggevasi « avvto Luigi Gropello. » La sezione di Sale rettamente annullò il primo, quella di Castelnuovo Scivvia collocò fra i *contestati* il secondo.

Ma l'ufficio definitivo della sezione principale di Valenza attribuì invece di sua autorità l'uno di questi bollettini, non si sa però se questo o quello, al cavaliere Luigi Gropello!

Ma questo non basta; fra i verbali della sezione principale di Valenza trovansi una scheda portante il semplice nome di Gropello (*sic*); quell'ufficio, mentre implicitamente riconosce che vi sono altri Gropello, tuttavia attribuiva quel voto al cavaliere Luigi Gropello per la insussistente ragione, che due soli essendo i candidati, si dovesse ritenere siccome provato *juris et de jure*, che quel bollettino dovesse senza alcun dubbio ascriversi a chi era in candidatura; massima questa che se è verissima ogni qual volta trattasi di ballottaggi, è però inammissibile laddove si tratti della prima votazione.

Infine le operazioni elettorali sono nulle, perchè, ed è quello che vieppiù importa, il cavaliere Groppello non riportò un numero di suffragi che fosse superiore al terzo degli elettori iscritti, e contemporaneamente maggiore della metà dei votanti.

E qui è da osservare che mentre dai verbali di questa elezione risulterebbe che nella sezione di Sale gli elettori iscritti ascendono a 185, invece da una dichiarazione autentica di quel sindaco apparirebbe che gli iscritti sono 188, ossia tre in più, e questa dichiarazione acquista maggiore forza se si riscontrano i precedenti verbali delle altre due elezioni del 21 ottobre 1865, e del gennaio 1866, i quali fanno veramente salire a 188 gli elettori iscritti. Ma non teniamo neppure conto di questa grave circostanza, chè non ne abbiamo bisogno; e riteniamo che il totale numero degli iscritti sia solo di 1475, e non di 1478.

Per avere più del terzo sui 1475 elettori iscritti, era necessario che il cavaliere Groppello riportasse voti 192; ma egli non n'ebbe 192, ne ebbe solo 190, e tutto al più ne avrebbe ottenuti 191 quando gli si volesse aggiungere il bollettino annesso ai verbali della sezione di Castelnuovo Scrvia, su cui si scrisse: « avuto Luigi Groppello, » giacchè la scheda portante il solo cognome di Groppello, di cui nella sezione di Valenza, è incontestabilmente nulla.

Il cavaliere Groppello Luigi non ebbe dunque più del terzo degli elettori iscritti; ma non ebbe nemmeno un numero di voti superiore alla metà dei votanti, e questo è ancora più chiaro. I votanti erano 1009; per avere più della metà di 1009, bisognava riportarne 505, ma il cavaliere Groppello Luigi non ne ottenne che 491, e se volete, per essere larghi, 492; ma la legge vuole si deducano dal numero dei votanti i voti nulli; i voti nulli sono 25; detraendo dai 1009 i 25 nulli, resterebbero 984, e per avere più della metà, converrebbe averne raccolti 493.

Ma teniamo pure buoni, come lo sono, i tre bollettini dati al cavaliere De Cardenas sulle schede per l'ufficio definitivo a Sale, e riteniamo pure valido il voto a Castelnuovo Scrvia per l'avvocato Luigi Groppello, il numero dei voti nulli sarebbe ridotto a soli 21; deducendo dai 1009 i 21 nulli, resterebbero voti 988 e per averne più della metà è mestieri raccoglierne 495, e ciò sempre a detrimento dell'operato dell'ufficio principale della sezione di Valenza.

In qualunque ipotesi adunque invano si giunge ad un numero superiore alla metà dei votanti.

Egli è per tutte queste considerazioni, che non riepilogo a sintesi a scanso di perdita di tempo, che io appoggio le conclusioni dell'ufficio I del quale faccio parte, e chieggo che si dichiari essere nulle e di niun effetto le operazioni elettorali del collegio di Valenza.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni dell'ufficio

che sono per l'annullamento dell'elezione del collegio di Valenza.

(La elezione è annullata.)

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER IL RIORDINAMENTO DEL CORPO SANITARIO MILITARE.

PRESIDENTE. La Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge pel conferimento al Governo di facoltà straordinarie non essendo ancora in grado di riferire alla Camera, propongo di mettere in discussione il progetto di legge pel riordinamento del corpo sanitario militare, e gli altri che sono iscritti nell'ordine del giorno. (*Segni di assenso*)

Domando al signor ministro della guerra se accetta il progetto della Commissione.

DI PETTINENGO, ministro per la guerra. Accetto in massima il progetto della Commissione, il quale di poco diversifica da quello da me presentato al Parlamento, ma non posso accettare taluna delle dichiarazioni che si contengono nella relazione; prego quindi la Camera di volermi permettere di manifestare le considerazioni che a mia volta sento il debito di esporre. Crederei di mancare al mio dovere se lasciassi il corpo sanitario, la Camera e il paese sotto l'impressione di alcune dichiarazioni che si leggono nella relazione.

PRESIDENTE. Dunque apro la discussione sul progetto della Commissione.

La parola spetta al signor ministro.

MINISTRO PER LA GUERRA. Prima d'ogni cosa desidero di rivendicare completamente l'onore che spetta al Ministero sull'iniziativa della proposta dei miglioramenti al corpo sanitario. I quali miglioramenti non sono stati proposti soltanto dietro eccitamenti avuti dalla Camera, sebbene in ogni occasione ella siasi mostrata benevolente verso il corpo sanitario il quale è per ogni modo meritevole della fiducia e della affezione dell'armata, e quindi della considerazione del Parlamento e del paese.

Ogni qualvolta mi fu dato di parlare del corpo sanitario militare in quest'Aula, io ho sempre verso il medesimo manifestati eguali sentimenti; inquantochè essi mi sono dettati dalla conoscenza, frutto della pratica di una lunga carriera, dall'abnegazione, dallo zelo e dallo amore di questo corpo pel bene dei soldati, pel bene dell'umanità.

Il solo deputato che mi abbia fatto parola del corpo sanitario fu l'onorevole Piroli, e rammenterà la Camera che nell'occasione della discussione che ebbe luogo or sono alcuni mesi sulle cose di guerra, io presi l'iniziativa dichiarando che avrei studiato fin dappprincipio i miglioramenti che avrei potuto portare al corpo sanitario militare in rapporto a quella linea che bisognava tenere e per la pubblica economia e per quel rapporto che deve esistere colle altre gerarchie militari.

Nella relazione il nostro sistema sanitario militare è in tutto criticato, perfino la divisa non è risparmiata. In quanto a questo punto io lo concedo, perchè io credo che non sia la divisa che faccia il medico, ma sia necessaria la divisa perchè i medici siano conosciuti e abbiano una posizione ufficiale nelle sfere militari.

Ma quanto io non potrei ammettere in discussione, si è la massima, se il corpo sanitario militare abbia da essere o non essere assimilato alla carriera militare.

La relazione si manifesta così chiaramente di avviso contrario, che io stimo mio dovere di dichiarare che non accetterei mai che essa fosse tolta.

Coloro che hanno vissuto una lunga carriera nel militare, sanno, quando non c'era questa assimilazione, gl'immensi inconvenienti che ne venivano. Tutti sanno che dal 1833 il corpo sanitario, che è regolato in massima dalle discipline provvidamente emanate da Re Carlo Alberto, modificate nel seguito, abbia acquistata esso stesso una posizione nell'armata che prima non aveva, e come da ciascuno sia riconosciuto necessario che gli addetti a questo corpo abbiano appunto un grado militare per disimpegnare molte delle funzioni delle quali essi hanno la direzione, e per mantenere inalterata quella disciplina che si richiede in quell'organismo che è l'esercito.

Premesse queste considerazioni per determinare come il corpo sanitario militare debba aver parificazione ai gradi militari per onori, per vantaggi e per doveri, non sarà inutile che io accenni come in Francia, come nel Belgio, e credo anche in Inghilterra, il corpo sanitario militare, sia appunto parificato ad una scala militare di gerarchia, appunto e per gli onori, e per i riguardi che gli sono dovuti, e per i doveri che esso corpo deve ai superiori del grado militare.

Il relatore sostiene il suo assunto con asserzioni così precise che io non dubito ch'egli le fondi su fatti positivi, e così discorre: « diffatti per questa condizione « artificiosa, non utile all'autorità, sfavorevole al « coro dei sanitari derivano loro dei danni. »

Siccome io sono convinto del contrario, e siccome io sarei stato pronto a dare alla Commissione tutte le spiegazioni possibili che mi fossero state richieste, su questo riguardo, come le avrebbe date in modo non diverso l'egregio direttore generale de'servigi amministrativi, il generale Incisa, intervenuto per me, impedito, nel seno di essa, così io non posso dubitare che l'onorevole relatore non abbia voluto accennare a fatti positivi. In tal caso io lo prego a volermeli indicare; ma fintantochè questi fatti non sono stabiliti, io non posso mai ammettere la sentenza da esso lanciata infondatamente, per quanto talun sanitario possa dividerla.

Il relatore poi continua a dire: « nella quale posizione la vita loro travagliata da troppo frequenti, ma « necessari trasferimenti; dalla severità della disciplina « militare inopportunamente applicata anche alle loro « funzioni tecniche, non lusingati dall'apparenza del-

« l'autorità che non hanno, perdono il coraggio e « l'amore per uffici nei quali sono privi della soddisfa- « zione, del decoro e dell'interesse. »

VENTURELLI. Domando la parola.

MINISTRO PER LA GUERRA. Quando io consentissi a queste dichiarazioni, io credo che sarebbe distrutta completamente la gerarchia e la disciplina che lega il corpo sanitario al militare. Ed anche qui, siccome nessun schiarimento mi fu domandato, io prego l'onorevole relatore di accennare a fatti positivi, poichè allora, conoscete come sono della vita pratica militare, potrò dare tutte le spiegazioni che saranno convenienti.

Il relatore finalmente conchiude: « Per tutto ciò la « Commissione avrebbe desiderato che il corpo sanitario dell'armata fosse tolto dalla condizione dell'assimilazione dei gradi, ad esempio ancora di altre « nazioni; nelle quali d'altronde le armate non sono « meno guarentite della nostra nell'ordine sanitario, e « nelle quali i sanitari stimabili, come è naturale, « per le qualità eminenti dell'arte loro e per le virtù « loro personali, non mancano in alcun modo di quel « rispetto del quale sono pure retribuiti dal nostro « esercito.

Ora, signori, il nostro reggimento sanitario e militare si fonda sull'amministrazione di una gerarchia militare. Da questa prende forza negli onori e nella posizione che esso riceve in confronto agli altri ufficiali militari. Tale assimilazione si fonda su quanto si pratica in Francia, nel Belgio, in Inghilterra ed in Austria; quindi io non posso ammettere le citate dichiarazioni le quali verrebbero a sconvolgere completamente il nostro ordinamento attuale.

Sono esse necessarie ed opportune queste dichiarazioni, oggi che il ministro cerca ogni modo di migliorare le condizioni di questo corpo sanitario? Io lascio la Camera a giudicarlo.

Altra insinuazione o dichiarazione che si fa in questa relazione, e ch'io mi sento il dovere di respingere con tutta la forza dell'animo e respingo anche a nome di quelli che mi hanno preceduto, nel reggimento delle cose della guerra, sono le seguenti parole: « E come dalle leggi veglianti si provvede alle promozioni di questo corpo per la via del concorso, così la Commissione si lusinga della loro severa applicazione. »

Signori, queste parole o vogliono ammettere una censura pei fatti compiuti, o gettare una diffidenza nelle promozioni avvenire. Se non si aveva in mente di censurare, non era necessario il dirle, perchè coloro che amministrano, pronunciando nelle promozioni nomi di soddisfare ad un dovere di giustizia.

D'altronde, se il relatore conoscesse esattamente il regolamento, saprebbe come non è solo la scelta che determina, ma come si proceda pure per esami i quali sono dati dal Consiglio superiore sanitario militare, il quale stabilisce rigorosamente la priorità che è dovuta ad

uno o ad altro individuo ed è su questi che viene stabilita la scelta. Scelta, la quale è effettuata indipendentemente dalla volontà del ministro.

Credo quindi che se nessun fatto si aveva da accennare, non era prudente e conveniente di lanciare tale insinuazione, poichè le parole ricordate non possono a meno che gettare una luce sinistra sulle promozioni già fatte. Su questo io dimando una dichiarazione esplicita e positiva.

Il relatore parla della divisa. Su questo punto io non faccio obiezione; non credo però che sia adesso a proposito di toccare questa questione. La divisa che ora si ha, è stata proposta dal Consiglio superiore nel 1849. Il corpo sanitario credeva che il pennacchio nero che fa assomigliare gli ufficiali sanitari a quelli del genio e dell'artiglieria fosse conveniente, ed il Ministero accettò la proposta. Del resto hanno una tunica come tutti gli altri ufficiali dell'esercito; che se si introdurranno delle modificazioni, potranno essere introdotte, ma non mi pare nè opportuno nè appropriato al soggetto di questa legge il farne parola.

Non posso poi tacere l'immensa sorpresa che ho provato nel leggere queste parole: « Oltre alla riforma economica-gerarchica iniziata dal Ministero, ingrandita dalla vostra Commissione, la medesima riterrebbe pure, come abbiamo detto, che a viemiglio raggiungerà l'intento occorresse la riforma delle discipline regolamentari interne e tecniche di questo medesimo corpo delle quali alcune non necessarie, sono onerose ed umilianti. »

Signori, tanto i ministri di guerra che mi hanno preceduto quanto io stesso per la parte che ho avuto in altri tempi nell'organizzazione del corpo sanitario militare, ciascuno ha sempre avuto il più gran rispetto pel medesimo. Se io avessi mai non pur creduto, ma solo supposto che taluna disposizione avesse potuto umiliare uomini verso i quali io professo stima, riconoscenza ed ammirazione, certamente non l'avrei sopportata nè manco un giorno. Ma vi ha di più, io ritengo che a cominciare da chi ha presieduto questo corpo fin dalla sua organizzazione, da quel chiaro ingegno noto in tutto il mondo scientifico sanitario all'ultimo de' medici di battaglione, tutti indistintamente hanno sentimenti troppo generosi e nobili per accettare anche a prezzo d'oro, una posizione che fosse non solo umiliante ma meno onorevole.

Io ho creduto di dover fare queste dichiarazioni, perchè le parole della relazione mi hanno offeso nell'animo; se la Commissione aveva questi dubbi, io credo che sarebbe stato suo dovere di chiamarmi nel suo seno, ed io le avrei date tutte le necessarie spiegazioni, ma il manifestare idee non esatte non può a meno che gettare lo scoraggiamento, e rompere quella forza morale che si esige in tutti gli ordini dell'esercito, e perciò io ho il dovere di respingerle completamente: e fintantochè non siano provati i fatti su cui si fondano,

io dichiaro di non accettare quanto è detto nella relazione.

In quanto al principio di cui si informava il progetto da me presentato, si era quello di dare conveniente posizione parificata nella gerarchia militare al presidente ed agli ispettori pel contatto appunto che possono avere con ufficiali di grado elevato, migliorandone lo stipendio; ed in secondo luogo di riformare l'ultima categoria, in quanto che, siccome noi dobbiamo cercare di reclutare dei giovani studiosi e valenti, dobbiamo dar loro una posizione non inferiore a quella dei medici condotti nei comuni. Quindi io proponeva di sopprimere i medici aggiunti, nominandoli tutti medici di battaglione per dar loro una posizione degna degli studi fatti ed in relazione delle spese che questi giovani hanno dovuto sostenere per il loro corso di studi. E siccome nella pratica della scienza medica l'individuo che più studia, che è dotato di maggiore ingegno può migliorare la sua posizione, così io ho proposto un aumento quinquennale fino al grado superiore.

Queste massime la Commissione ha pur accettate; solo essa ha creduto di fare una piccola variazione, laddove nell'articolo 3 statuisce che gli stipendi saranno quelli degli ufficiali del genio. Ma se la Commissione avesse esaminato le discussioni che hanno avuto luogo sul bilancio due anni or sono, avrebbe veduto che allora si è appunto adottata la massima sostenuta dal commendatore Riberi, del pareggio di questi stipendi con quelli degli ufficiali del genio.

Io credo inutile una tale dichiarazione.

Del resto osserverò che tanto per le giubilazioni, che per gli stipendi si tenne pel corpo sanitario la stessa misura che si tenne per gli uffiziali delle armi dotte; se non che io ho creduto di migliorarla ancora coll'aumento del quinquennio.

Nello stesso articolo si parla pure delle competenze. Io credo che quando si dice stipendio, basta; le competenze sono le razioni di foraggio; in tempo di guerra sono corrisposte, ma in tempo di pace credo che sia un'economia, la quale si deve consentire da tutti, non essendo i sanitari obbligati a tenere cavallo.

Dette queste cose, io accetto il progetto della Commissione, ma respingo le dichiarazioni che ho avuto l'onore di presentare alla Camera.

VENTURELLI. Io credo che la Camera, ed anche l'onorevole ministro della guerra, mi sapranno grado di non seguirlo nella lunga filippica, direi così, che ha indirizzato alla vostra Commissione; comechè io non sia il relatore, il quale risponderà, se lo crede, a qualche appunto particolare fatto alla sua relazione, stimo mio debito, tanto in mio nome, che a nome de' miei colleghi, tranquillare l'animo dell'onorevole ministro, dichiarando che la Commissione non ha avuto neppure l'idea di dir cosa che potesse per avventura interpretarsi un appunto all'amministrazione della guerra.

Credo che questa dichiarazione generale, senza entrare in nessun particolare, possa soddisfare l'onorevole ministro, e tanto più soddisfarlo in quanto che la Camera deve consentire, e me lo consentirà l'onorevole ministro della guerra, che di tutti i capi degli appunti che egli ha fatto alla Commissione, nessuno è tradotto in articolo di legge, tranne un solo, cioè quello di cui ha ultimamente parlato. Nel rimanente sono considerazioni, dirò così, accademiche, che il relatore, il quale è uomo tecnico, perchè è medico, ha creduto d'introdurre nella relazione, e di cui la Commissione non pertanto accetta intieramente la responsabilità, poichè sono riferite in di lei nome. Non entrando più dunque in questi particolari, dopo le dichiarazioni che sono autorizzato a fare in nome di tutta la Commissione, verrò a rispondere a quello che l'onorevole ministro diceva relativamente al progetto medesimo. Egli riteneva come inutile l'aggiunta della Commissione per cui i soldi degli ufficiali sanitari vengono assimilati a quelli del genio. Io ho d'uopo di spiegarvi quale è la ragione per cui si è fatta quest'aggiunta.

Tutti gli uffizi furono unanimi nell'accettare in principio questo progetto di legge che fu presentato per iniziativa dal Ministero, ma alla cui presentazione per altro non è stata estranea la Camera, avendo fatte premure, se non all'attuale ministro, ad uno dei suoi predecessori. Infatti, ove si riandi un poco la Legislatura passata, si vedrà che l'onorevole Macchi, se non erro, insisteva presso l'ora defunto generale Della Rovere, onde sollecitamente riordinasse il corpo sanitario. A ciò solo alludono le parole della relazione in proposito, ed anche questo servirà a tranquillare l'onorevole ministro.

Dunque gli uffici approvavano unanimemente il principio della legge, ed unanimemente respingevano il principio che era sancito coll'articolo 2, cioè:

« In quanto alle paghe da assegnarsi a ciascun grado e classe ed ai quadri numerici del corpo predetto, il Ministero provvederà mediante decreti reali. »

La Camera, suddivisa nei suoi uffici, non era disposta ad accordare al Ministero quest'ampia facoltà. Non era questo un atto di diffidenza verso l'attuale Ministero, perchè tutti gli uffici dicevano: se il Ministero nelle attuali contingenze avesse bisogno di più ampi poteri, voi vedete che siamo disposti ad accordargli ben altre facoltà che non sarebbe quella di aumentare o diminuire il soldo ed i quadri numerici del corpo sanitario; ma se alla Camera viene a domandarsi di fare un progetto di legge serio, un progetto stabile, il quale debba servire come punto di partenza agli ulteriori miglioramenti che possano introdursi, quando verremo ad un più stabile assetto della nostra amministrazione interna, quando avremo per mezzo del nostro valoroso esercito quello che ci spetta; allora noi non vogliamo dare al Ministero una facoltà troppo larga e che in

ogni caso rientrerebbe nelle speciali attribuzioni del potere legislativo.

A questo dunque mirava l'aggiunta all'articolo fatta dalla Commissione, in ordine all'assimilazione degli stipendi a quelli degli ufficiali del genio.

In quanto al numero poi la Commissione ha mostrato molta deferenza per il signor ministro, il quale si lamentava di non essere stato chiamato. Prego l'onorevole ministro a ricordarsi che è stato chiamato e ci ha indirizzato in sua vece il direttore generale dei servizi amministrativi, ch'è venuto una sola volta, mentre noi siamo andati varie volte a conferire col generale Incisa. Nessuno della Commissione ebbe la fortuna di persuadere e direttore generale e ministro a voler fissare i numeri dei funzionari che avessero a figurare nella tabella annessa alla legge; sicchè si è lasciata una colonna in bianco per fissare il numero in parola.

La Commissione non si dissimulò le difficoltà di fissare questo numero con cifre determinate, ma noi credevamo che lo si potesse, se non tassativamente, almeno in principio.

Così pei medici capi, che sono medici di dipartimento, noi domandavamo che si dichiarasse il numero di questi gradi corrispondente ai grandi comandi di dipartimento esistenti o che esisteranno.

Lo stesso dicasi pei medici direttori e pel rimanente del personale. Anzi io pregherei l'onorevole ministro a voler categoricamente spiegarsi su questo particolare.

Conchiudo, signori.

La Commissione non ha avuto alcun pensiero di censurare l'onorevole ministro della guerra, tanto benemerito della patria, soprattutto pei servigi resi in questi ultimi tempi.

Se la Camera intende dar la facoltà al Governo, come egli la domandava coll'articolo 2 del progetto ministeriale, di fissare per decreti reali i soldi ed il numero dei funzionari sanitari, allora è inutile veramente l'aggiunta della Commissione all'articolo 3 del nostro progetto. In quanto a ciò noi ce ne rimettiamo alla Camera. Ma se la Camera crede, come ne ha portato avviso la Commissione, che debbano il numero ed i soldi essere fissati dal potere legislativo, e non col mezzo di decreti reali, allora non solo noi insistiamo sulla redazione del nostro articolo 3, ma insistiamo ancora perchè il Ministero consenta che siano intercalati nella colonna lasciata in bianco i numeri là dove si potranno mettere, ovvero i criteri perchè si abbia una norma fissa onde stabilire il numero dei funzionari del corpo sanitario.

MINISTRO PER LA GUERRA. L'onorevole Venturelli ha qualificato le mie parole di filippica verso la Commissione: non crederei appropriate le sue parole. Lasciando a parte questo epiteto, io non ho detto che non fossi stato chiamato nella Commissione, ho detto che non potendovi intervenire, mi sono fatto rappresentare dal

direttore generale: so che nè a questo nè a me non furono accennate le lagnanze esposte nella relazione. In quanto alla *colonna in bianco* delle tabelle mi è facile dimostrare come non sia possibile (massime nelle attuali circostanze) di determinarle. Se per poco segue gli sviluppi del servizio sanitario militare, ella vedrà che sono obbligati dalla necessità del momento a prendere un ingrandimento nel quale il ministro ha sempre l'obbligo di soddisfare alle esigenze del servizio, di soddisfarvi nella sola giusta misura da non aggravare l'erario inutilmente.

Quindi io credo che voler determinare in circostanze anormali il numero de' sanitari, non sarebbe opportuno. Ringrazio l'onorevole Venturelli delle dichiarazioni fatte. È mio desiderio che le mie parole giungano al corpo sanitario militare onde si sappia come il ministro della guerra la intende a questo riguardo.

Voci. Ai voti! ai voti!

MORELLI CARLO, *relatore*. Confermo intieramente quanto ha detto l'onorevole Venturelli, e mi dispiace che questa mia relazione, la quale doveva essere la espressione di ringraziamento al ministro proponente dei miglioramenti a favore del corpo sanitario militare, mi dispiace, dico, che alcune parole abbiano prodotto un effetto contrario. Il biasimo della relazione non è diretto al ministro della guerra che procurò di riformare le condizioni e le discipline del corpo sanitario, ma si riferisce allo stato delle cose ch'è tutt'altro che soddisfacente. Voglio essere breve per soddisfare al desiderio della Camera di venire a discussioni di maggior importanza.

Riguardo all'assimilazione dei gradi mi riferirò ai regolamenti del servizio sanitario stesso. La Raccolta sintetica delle leggi e regolamenti fatta da due ufficiali sanitari dell'esercito, qualifica lo stato dell'assimilazione con queste parole: « l'assimilazione diventa una semplice condizione speciale per cui il corpo sanitario militare assunse tutti gli oneri agli altri ufficiali militari imposti ed attribuiti, però senza cambiamento di attribuzioni, di prerogative o diritti. » È questo il commento al disposto del regolamento disciplinare §§ 20, 30. che dice:

« Gli ufficiali sanitari debbono obbedienza, rispetto e deferenza a tutti gli ufficiali superiori al grado a cui sono rispettivamente assimilati.

« Anche fuori del servizio l'inferiore deve al superiore deferenza e rispetto in ogni altro luogo e circostanza. »

Quindi si dichiara:

« Gli ufficiali sanitari hanno diritto, quando sono in divisa e nell'esercizio delle loro funzioni, all'ubbidienza dei sott'ufficiali, caporali e soldati ed in ogni caso al loro rispetto e deferenza. Le mancanze o reati commessi da questi contro di loro saranno punite come se fossero commesse contro ufficiali. »

Io domando, o signori, se queste disposizioni rego-

lamentari si possono dichiarare favorevoli al lustro di un corpo di scienziati. È per questo che ho dichiarato lo stato dell'assimilazione dei gradi del corpo sanitario come nulla affatto vantaggioso ai suoi membri, e pochissimo profittevole alla disciplina militare.

E dovendo esser breve, risparmiarò molte altre ragioni in sostegno del mio assunto, poichè facilmente io potrei dimostrare che da cotesta assimilazione ne è venuto danno al corpo sanitario, anzichè vantaggio.

Per brevità dirò solo della difficoltà e della lentezza delle sue promozioni, perchè essendo i sanitari subordinati alla gerarchia militare ed a tutti gli oneri della medesima per tutto ciò che è a loro carico, essi non sono assimilati alla gerarchia militare nei vantaggi delle promozioni; d'onde avviene che tuttodi molti e molti degli ufficiali sanitari di grado inferiore sono obbligati, per mancanza di carriera e di promozioni, ad abbandonare questo corpo.

Ecco perchè io chiamavo svantaggiosa l'assimilazione: d'altronde, o signori, ci sono delle armate rispettabili per gli ordini della disciplina, e che in questo momento fortunatamente per noi sono in faccia al nostro esercito, nel quale sono certo che il nostro corpo sanitario, comunque assimilato, col suo patriottismo saprà mostrarsi infinitamente superiore a quello dell'inimico, come il nostro esercito sarà superiore all'armata austriaca per coraggio, valore e abnegazione; eppure nelle file dell'armata austriaca il corpo sanitario non è solo assimilato ai gradi militari, no, non è assimilato soltanto, ma costituito in grado effettivo, e non in grado soltanto apparente come è da noi.

Quello che ho detto contro questo stato di cose, fu solo per giustificare presso il ministro della guerra le nostre asserzioni, le quali possono per avventura essere sembrate vivaci, ma che furono dettate da tutt'altro sentimento, che dall'ingratitude verso il suo intendimento benevolo per migliorare le condizioni disciplinari del corpo sanitario.

L'altro appunto che l'onorevole ministro faceva alla relazione era quello dei concorsi di promozione. Ma le frasi della relazione, mi sembra che abbiano tutt'altro che un carattere di diffidenza, mentre esprimono invece il desiderio che si conservi una istituzione che, vigendo, conserva il lustro scientifico.

E siccome gli aumenti quinquennali devono supplire in parte al difetto di carriera che si ha nel corpo sanitario e alle sue promozioni, così era utile il lodare le disposizioni della legge, per le quali si fanno questi concorsi, e non dimenticare d'altronde che era necessario mantenere il mezzo dell'emulazione nel corpo sanitario militare che desse garanzia della conservazione della scienza e della sua cultura.

Quelle, ripeto, non erano per nulla espressioni di diffidenza, ma espressioni di conferma per discipline che già sussistono.

Un'altra osservazione, ed ho terminato, per giustificare la relazione sembrata al signor ministro troppo vivace, con giudizio che al certo fu ben lontano dalla mente della Commissione e del relatore. Nella quale relazione quando fossero espressioni che potessero offendere il signor ministro, io sono pronto, come relatore, a dichiarare di volerle annullate. Per la gerarchia dei funzionari medici dell'armata, per verodire, non è troppo favorevole la condizione in cui si trovano, rispetto agli ospedali militari.

Io non so perchè la direzione degli ospedali militari debba rimanere devoluta del tutto a persone estranee all'arte, le quali così vi si trovano in una condizione gerarchicamente inferiore. Si è voluto giustificare questa misura della dipendenza per vedute d'economia, ma se la Camera non fosse oggi preoccupata di altri e ben più importanti argomenti, potrei dimostrare come l'amministrazione stessa, invece di guadagnare, scapiti, per questa condizione di cose. Ad ogni modo il decoro dei sanitari non è, per questa parte, non dirò umiliato, ma nemmeno abbastanza rispettato, inquantochè le loro funzioni sono subordinate ai rapporti degli ufficiali non sanitari che sono superiori loro, e per conseguenza la loro condizione è tutt'altro che quella che ai medesimi apparterebbe di diritto.

Questo occorrevami di dire per amore di concordia e per giustificazione di quanto potesse avere indisposto l'animo del signor ministro della guerra, e dei dubbi intorno alla rettitudine e al merito delle riforme con le quali egli intende di giovare al corpo sanitario.

MINISTRO PER LA GUERRA. Ringrazio l'onorevole relatore delle dichiarazioni che ha fatte; debbo però ripetere che non posso dividere le opinioni da lui emesse sia sull'ordinamento come l'abbiamo attualmente, sia particolarmente poi per il fatto della posizione nella gerarchia militare.

I medici sanitari hanno acquistati tutti gli onori che sono dovuti allo stesso grado al quale essi sono equiparati; come tutti i militari essi debbono obbedienza a coloro che hanno grado superiore al loro, ed è per questa necessità appunto che si è stabilita la gerarchia: in quanto poi a quelli che stanno al di sotto, essi non possono avere nessuna relazione di comando verso gli ufficiali. Invece che il soldato e bass'ufficiale devono sempre obbedienza ad essi, perchè molte volte il medico deve loro comandare.

Ma io non voglio entrare maggiormente in questa disquisizione: io ringrazio l'onorevole relatore delle cose dette, ma mi permetta di rimanere nella mia idea.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

La metto ai voti.

(È approvata.)

Essendo chiusa la discussione generale si procederà alla discussione degli articoli.

« Art. 1. La gerarchia e l'assimilazione ai gradi militari del corpo sanitario dell'esercito sono determinate giusta l'allegato A. »

Se nessuno domanda la parola lo metto ai voti.

(È approvato.)

« Art. 2. In ogni ospedale divisionario ed in altri spedali militari importanti, sarà stabilito un medico direttore del servizio sanitario. »

Lo metto a partito.

(È approvato.)

« Art. 3. Gli stipendi e competenze degli ufficiali sanitari saranno eguali a quelli assegnati agli ufficiali del genio. »

SANGUINETTI. La Commissione quando redigeva l'articolo 3, era nell'intenzione che i medici militari avessero le competenze di foraggio od altro in tempo di guerra, ma mai in tempo di pace. Siccome però l'onorevole signor ministro darebbe alle parole di quell'articolo una diversa significazione, la Commissione accetterebbe di mettere invece dell'articolo 3, l'articolo 2 qual era stato proposto dal ministro, poichè in questo non vi ha sostanzialmente divergenza di sorta tra l'opinione della Commissione e quella del Ministero.

PRESIDENTE. La Commissione propone che all'articolo 3 del suo progetto, si sostituisca l'articolo 2 del progetto ministeriale, che è in questi termini:

« In quanto alle paghe da assegnarsi a ciascun grado e classe ed ai quadri numerici del corpo predetto, il Ministero provvederà mediante decreti reali. »

(È approvato.)

« Art. 4. Gli ufficiali sanitari, ad esclusione del presidente e degli ispettori, avranno diritto per ogni quinquennio, passato nello stesso grado, ad un aumento del quinto dello stipendio assegnato per la prima classe di detto grado, in modo però che lo stipendio accresciuto dagli aumenti non abbia mai ad oltrepassare lo stipendio del grado immediatamente superiore.

« Nel computare i quinquenni si terrà conto del tempo passato nello stesso grado anteriormente alla promulgazione della presente legge.

« L'aumento di stipendio cesserà colla promozione al grado superiore.

« Sono abrogate tutte le disposizioni delle leggi precedenti che sono contrarie alla presente. »

(È approvato.)

VENTURELLI. La Commissione si è messa d'accordo coll'onorevole ministro e domanda che la tabella sia approvata, meno la piccola annotazione che vi è nell'ultima colonna. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Perdoni, la tabella è già approvata: questa dichiarazione doveva farla prima.

VENTURELLI. Intendo di parlare dell'allegato.

PRESIDENTE. È stato ammesso l'articolo 1 giusta l'allegato A; coll'articolo si approva l'allegato.

DISCUSSIONE E VOTAZIONE DI ALTRI TRE DISEGNI DI LEGGE.

PRESIDENTE. Se la Camera lo consente, si potrebbe mettere immediatamente in discussione il progetto di legge relativo alla transazione tra le finanze dello Stato ed il Banco di San Giacomo di Napoli.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Domando al signor ministro delle finanze se accetta il progetto proposto dalla Commissione.

SCIALOJA, ministro per le finanze. Si accetto.

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. Nessuno domandando la parola si passerà alla discussione degli articoli.

« Art. 1. È approvata la delimitazione e la permuta fra il demanio dello Stato e il Banco di Napoli condomini del palazzo in detta città chiamato di San Giacomo sulle basi stabilite fra i rappresentanti del demanio e quelli del Banco e riportate nell'allegato A. »

Se nessuno domanda la parola, lo metto ai voti.

(È approvato.)

« Art. 2. È autorizzata sul bilancio 1865, parte straordinaria, del Ministero delle finanze la spesa di lire 1,554,537 92 da iscriversi in apposito capitolo per rimborsarsi al Banco di Napoli il suo credito denominato del vuoto in rame del 1803, con che il pagamento ne sia fatto in monete di bronzo. »

(È approvato.)

« Art. 3. È autorizzato il Governo del Re a transigere col Banco di Napoli per il danaro e per la rendita dei profitti della Cassa di sconto, e per le ritenzioni sopra gli stipendi degli impiegati del Banco a causa delle pensioni, mediante il pagamento di una rendita consolidata 5 per cento di lire centomila, con la decorrenza 1° luglio 1864, con che le dette pensioni rimarranno a carico del Banco.

« Sarà pertanto iscritta sul Gran Libro del debito pubblico la detta rendita consolidata 5 per cento di lire centomila, intestata a favore del Banco di Napoli. »

(È approvato.)

Verrebbe ora all'ordine del giorno il progetto per rettificazione dell'articolo 14 della legge provinciale e comunale. Non so se il signor ministro...

RICASOLI, ministro per l'interno. Domando la parola.

Avendo assunto soltanto da ieri la direzione del Ministero dell'interno, non ho avuto agio di prendere cognizione dell'argomento che si contiene nell'ordine del giorno corrente, e molto meno di tenere proposito sul medesimo con i miei colleghi; ma poichè questa proposta di legge riguarda le circoscrizioni territoriali del regno, colgo quest'occasione per dichiarare alla Camera che il Ministero è unanime e fermamente deciso di non toccare in questo periodo nè punto nè poco alle circoscrizioni territoriali.

Propongo adunque che si rimandi questa discussione.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, se la Camera crede, si apre la discussione sul progetto di legge concernente l'abrogazione di alcuni articoli del Codice penale toscano. Se ne dà lettura:

« Art. 1. Sono abrogate nelle provincie della Toscana le disposizioni contenute nel libro II agli articoli 109, 111, § 2, 112, § 2 e 113 del titolo I, agli articoli 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140 e 142 del titolo II, ed al capo 2° ed al capo 3° del titolo IV del Codice penale toscano.

« Art. 2. Sono pubblicate anche nelle provincie suddette e vi avranno immediatamente vigore di legge le disposizioni contenute negli articoli 183, 184, 185, 188, 189, 190, 191, 192, 193 del Codice penale vigente nelle altre provincie del regno, approvato con la legge del 20 novembre 1859.

« Art. 3. La pena sancita dall'articolo 127 del Codice penale toscano sarà applicabile anche a qualunque discorso, scritto, o fatto che sia di natura da eccitare lo sprezzo ed il malcontento contro la sacra persona del Re, e le persone della reale famiglia, o contro le istituzioni costituzionali.

« Il giudizio per i reati di che in quest'articolo sarà di competenza delle Corti di assise.

« Art. 4. Le pene rispettivamente stabilite dal Codice penale toscano per i delitti di omicidio doloso non premeditato, di lesione personale, di diffamazione, libello famoso ed ingiurie, saranno aggravate dentro i limiti legali, quando gl'indicati delitti siano commessi a carico d'un ministro della religione dello Stato nell'esercizio delle sue funzioni, o per relazione alle medesime.

« Art. 5. Sei fatti menzionati negli articoli 183 e 184 del Codice penale vigente nelle altre provincie fossero accompagnati da lesioni personali o da altre circostanze costituenti un delitto speciale, l'autore sarà punito in Toscana come colpevole di più reati secondo le regole stabilite nel titolo VII del libro I del Codice penale toscano.

« Art. 6. Per l'applicazione delle pene della reclusione, della carcere, della multa e degli arresti comminate negli articoli di cui è fatta la pubblicazione, si osserveranno le disposizioni contenute nell'articolo 2 della legge del 5 luglio 1860, numero 4142, e nell'articolo 2 del regio decreto del 18 dicembre 1862, numero 1046, e nell'articolo 123 della legge sulla pubblica sicurezza.

« Alla pena dell'ammonizione di che nell'articolo 189 sarà sostituita in Toscana la riprensione giudiciale.

« Per l'applicazione della pena della sospensione dai pubblici uffici di che nell'articolo 190 è pubblicato anche nelle provincie toscane l'articolo 59 del Codice vigente nelle altre provincie del regno. »

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola, si passerà alla discussione degli articoli.

(Sono approvati senza discussione i suddetti articoli.)

TORNATA DEL 21 GIUGNO 1866

Si procederà alla votazione per isquittinio segreto sui tre progetti di legge stati posti in discussione questa mattina.

(Segue l'appello nominale.)

Risultamento della votazione sul progetto di legge relativo all'abrogazione di alcuni articoli del Codice penale toscano, e provvedimenti relativi:

Presenti	176
Votanti	174
Maggioranza	89
Voti favorevoli	167
Voti contrari	7
Astensioni	2

(La Camera approva.)

Risultamento della votazione sul progetto di legge relativo al riordinamento del corpo militare sanitario:

Presenti	184
Votanti	182
Maggioranza	93
Voti favorevoli	172
Voti contrari	9
Astensioni	2

(La Camera approva.)

Risultamento della votazione sul progetto di legge concernente una transazione tra le finanze dello Stato e il Banco di San Giacomo di Napoli:

Presenti	179
Votanti	177
Maggioranza	90
Voti favorevoli	156
Voti contrari	21
Astensioni	2

(La Camera approva.)

(La seduta è sospesa a mezzogiorno e mezzo, e ripresa all'1 3/4.)

L'ordine del giorno recherebbe la discussione sul progetto di legge riguardante l'affrancamento delle servitù del pascolo e del legnatico nell'ex-principato di Piombino. Ma siccome è a notizia del presidente che questo progetto di legge può dar luogo a discussione, essendovi alcuni oppositori, l'onorevole Salvagnoli proponente di questo progetto di legge, concorda per ora di ritirarlo e toglierlo in conseguenza dall'ordine del giorno.

Invece l'onorevole ministro dei lavori pubblici chiede che si discuta un progetto di legge, il quale non darà probabilmente luogo a discussione: progetto portante spesa straordinaria sul bilancio 1866 dei lavori pubblici per costruzione e riparazione di arginature ai fiumi Po e Sillaro.

Si metterà in discussione codesto progetto.

Domando all'onorevole ministro se accetta la piccola aggiunta all'articolo 1 che ha introdotto la Commissione.

JACINI, ministro dei lavori pubblici. L'accetto.

PRESIDENTE. Si dà lettura del progetto di legge:

« Art. 1. Sono autorizzate le spese straordinarie nella complessiva somma di lire *duecentododicimila centonovantasette* occorrenti per l'esecuzione delle opere idrauliche di seconda categoria descritte nella seguente tabella, le quali spese verranno colla corrispondente designazione stanziata ai capitoli 84, 84 bis e 88 bis del bilancio del Ministero dei lavori pubblici 1866.

L'assegno sarà stanziato nel bilancio 1866 ai capitoli	OPERE DA ESEGUIRSI	Totale della spesa
84 art. 2	<i>Fiume Po</i> (spesa ripartita): Costruzione di una coronella sulla destra a Capo d'Argine in provincia di Ferrara L.	58,423 »
84 bis	<i>Fiume Po</i> : Lavori a difesa della sponda del fiume Po nelle tre località denominate Corte Sant'Andrea, Botto e Valoria in provincia di Milano, per la sola parte a carico dello Stato »	57,500 »
88 bis	<i>Fiume Sillaro</i> : Rialzamento e rinfianco di un tratto d'argine dall'Idrometro della Cassona di Guardia alla Chiavica Garda-Menata in provincia di Bologna »	96,274 »
	Totale . . . L.	212,197 »

« La esecuzione delle opere suindicate è dichiarata di pubblica utilità.

« Art. 2. Nel bilancio delle entrate 1866 sarà aggiunto al capitolo 44 il rimborso di lire *settantasettemila tre-*

cento quarantotto e centesimi cinquanta che i corporali interessati devono allo Stato in virtù della legge 20 marzo 1865 per le opere contemplate nella tabella ai capitoli 84 e 88 bis. »

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Se nessuno chiede di parlare, si procederà alla discussione degli articoli.

(Tutti gli articoli del progetto di legge sono successivamente approvati senza discussione.)

Si procederà allo squittinio segreto su questo disegno di legge unitamente a quello sul quale va ad intraprendersi la discussione.

RELAZIONE E DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA PROROGA, ED IL CONFERIMENTO DI FACOLTÀ STRAORDINARIE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per prorogazione e conferimento di facoltà straordinarie al Governo durante la guerra.

Invito l'onorevole relatore di venire alla tribuna a leggere la sua relazione, mentre si va distribuendo ai signori deputati.

RAELI, relatore, (legge): (V. Stampato n° 116-A)

Signori, nella sola speranza di prossima guerra coll'Austria, per la legge del primo maggio caduto, deste poteri eccezionali al Governo del Re, di ordinare le spese necessarie alla difesa dello Stato, e di provvedere con mezzi straordinari ai bisogni del tesoro: e per la legge del 17 dello stesso mese prendeste eccezionali provvidenze per la sicurezza e la difesa interna dello Stato. Ora la speranza è un fatto; la guerra è dichiarata; vi si chiede quindi la prorogazione di queste leggi fino al termine della stessa, e fino a tutto dicembre prossimo la prorogazione di quella del 30 aprile per lo esercizio provvisorio del bilancio; poi che la forza di tutte e tre queste leggi cessa col prossimo mese di luglio.

La Commissione, fedele interprete del vostro sentimento, era unanime nell'ammettere la necessità di accordare la chiesta prorogazione. Non tralasciava però di esaminare se dalla stessa potessero derivare quegli inconvenienti, che in alcuni uffizi si accennavano, e che specialmente si riferivano alla legge per lo esercizio provvisorio del bilancio, e all'esecuzione della legge del 17 maggio 1866. In quanto alla prima si era osservato che autorizzato il Governo a pagare le spese nella misura stabilita nel progetto di bilancio pel 1866 colle modificazioni successive presentate al Parlamento, ed essendovi nel progetto delle riduzioni sul bilancio 1865, previste in conseguenza di leggi presentate, ma non discusse, nè votate, l'autorizzazione del progetto del bilancio 1866 poteva indurre a ritenere implicitamente approvati questi progetti di legge, o per lo meno permettere al Governo di presentare in dicembre 1866, dei fatti compiuti, che rendessero, se non altro, difficile il rivenirvi nella discussione delle stesse leggi.

Questa osservazione si portava per lo affidamento del servizio della tesoreria alla Banca nazionale, per l'abolizione delle sottoprefetture, per la riformazione

ma nella organizzazione giudiziaria, e più specialmente per le spese per la pubblica istruzione; sulle quali materie la Camera non ha dato il suo giudizio. Il signor presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro delle finanze, ai quali si presentavano queste osservazioni, hanno risposto che, non ostante l'autorizzazione dello esercizio provvisorio, non si può dal Ministero fare la riduzione di spese dipendenti da riforme proposte per legge, finchè queste non siano votate dal Parlamento; che difatti con bilanci suppletorii già presentati, si sono aggiunte le somme che precedentemente si erano tolte; che ad escludere qualsiasi equivoco, il Governo prendeva formale impegno di non fare alcuna novità che dipenda dai progetti di legge presentati sulle materie sopra indicate e meglio espresse trattando dell'articolo 2. Questo formale impegno non rendeva necessario lo aggiungere una espressa riserva nell'articolo 1 della legge sottoposta al vostro esame.

In quanto alla esecuzione della legge 17 marzo 1866, e più particolarmente dello alinea dell'art. 3, si era raccomandato in alcuni uffizi di richiamare l'attenzione del Governo sulle condizioni che sono richieste per darsi luogo al domicilio coatto, senza mancare allo spirito che informa la legge stessa; sullo assunto il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ha dato le più esplicite dichiarazioni che egli è zelante quanto altri della libertà individuale, e che la legge sarà eseguita strettamente giusta lo spirito e le parole, e come una misura eccezionale pei casi di urgente provvedimento nell'interesse della unità nazionale, e delle nostre libere istituzioni.

Questa e le precedenti spiegazioni erano ritenute da tutti i commissari più che sufficienti per l'adozione del primo articolo.

Altri poteri vi chiede il Governo nell'articolo 2 che per la loro natura hanno meritato tutto lo studio della Commissione, e lunga disamina col Ministero. La Commissione era unanime nel riconoscere che, attesa l'impossibilità di potersi ora discutere secondo i regolamenti, e votare in un ramo del Parlamento i progetti di legge per le imposte già votati nell'altro, e non potendosi ulteriormente differire l'attuazione di queste leggi senza immenso danno delle finanze, era necessità concedere la facoltà richiesta, molto più che le leggi anzidette avevano di già formato soggetto di larga discussione nella Camera. La Commissione crede che farebbe onta al vostro senno politico, se volesse intrattenervi delle ragioni che ciascuno sente quasi per istinto per la convenienza dell'adozione dello alinea *a* dell'articolo 2; soppressa di consenso col ministro la parola *o discussi*, resa oramai oziosa dopo il vostro voto d'ieri sulla legge di registro e bollo alla quale giusta la dichiarazione del ministro si riferiva.

Le stesse ragioni valgono per l'adozione dell'alinea *b*.

Pel numero 1 dell'alinea *c* dopo le spiegazioni date dal Ministero delle finanze e le formali assicurazioni

già espostevi discorrendo dell'articolo 1, di non volere cioè affatto disporre l'affidamento del servizio del tesoro alla Banca nazionale, nè toccare alla quistione delle Banche, alle leggi della pubblica istruzione, all'organico giudiziario, e allo amministrativo della legge comunale e provinciale, e alla circoscrizione giudiziaria o amministrativa, e la franca dichiarazione che tutte le riforme alle quali si accenna di ordinamento interno dei Ministeri, degli uffizi immediatamente dipendenti, e delle attribuzioni loro, e degli ufficiali che li compongono, devono tendere alla maggior economia ed a più spedito ed esatto servizio, la Commissione era facilmente d'accordo nel proporre l'adozione.

Il numero 2 dello stesso alinea invece, come negli uffizi, così nel seno della Commissione presentava per la sua adozione maggiori difficoltà. Si opponeva dapprima che in questa legge di straordinari provvedimenti in occasione della guerra non trovava adatto luogo il provvedere sulle ferrovie ed altre opere pubbliche; ma si osservava di replica che sarebbe fatale sistema quello di trascurare per la guerra una parte dell'amministrazione pubblica: che avesse bisogno di pronte provvidenze; che le strade ferrate, i porti, gli arsenali e simili opere, oltre i vantaggi economici e commerciali, il di cui aumento tanto interessa la pubblica finanza, servono in parte direttamente alla guerra, come ciascuno di noi può facilmente comprendere; che lo interrompere la costruzione o l'esercizio, oltre i danni irreparabili alla stessa finanza dello Stato, e il malcontento delle popolazioni nel vedersene prive, farebbe mancare il lavoro, e quindi i mezzi di sussistenza alle migliaia d'operai.

E però si conveniva, che il Governo era giustificato nello inserire in questa legge i provvedimenti dei quali è discorso nel n° 2, e per alcuni dei quali si erano presentati progetti di legge, che il Parlamento non può al certo ora discutere.

Si procedeva quindi ad esaminare se fosse giusto, e conveniente per lo Stato alcun provvedimento ad impedire la interruzione dei lavori sopra indicati; ovvero non fosse più conveniente esigere dalle società lo adempimento delle contratte obbligazioni, ed in mancanza passare a nuovi appalti a danno delle compagnie concessionarie. E secondo i principii del dritto, e tenendo conto delle condizioni della finanza, se fosse possibile nelle attuali condizioni generali d'Europa di rinvenire altri intraprenditori, che continuassero i lavori, nessuno di certo vorrebbe che lo Stato non esercitasse la pienezza del suo diritto. Ma nessuno di noi può sconoscere, che la impotenza delle società a continuare i lavori secondo gli assunti impegni, deriva in gran parte dalla crisi, che affetta il mercato pubblico europeo, e ne sono colpite le migliori compagnie, e le più solide case bancarie di altri Stati; ond'è che sarebbe impossibile rinvenire chi si volesse surrogare alle attuali società. Siamo nella dolorosa alternativa, o di

sospendere i lavori, e lo esercizio colla sicura perdita, non solo dei vantaggi economici e sociali, ma benanco dei grossi capitali impiegativi, o di prendere dei provvedimenti per evitare tanti danni: in questa fatale alternativa non può essere dubbia la scelta. Ma la Commissione non trascurava esigere chiarimenti sulle provvidenze alle quali intende ricorrere il Ministero, e come potere ottenere buoni risultati senza che sieno aumentati gli oneri della finanza. Il ministro dei lavori pubblici ha fatto conoscere, che per trovare questi mezzi si era dal lui e dal ministro di agricoltura e commercio istituita una speciale Commissione, della quale fanno parte egregi nostri colleghi; che sugli studi della stessa si prenderanno le convenienti risoluzioni, le quali non possono essere generali, ma per ogni caso speciale, e però non aveva potuto nella legge indicarle, come avrebbe desiderato, per maggiore conoscenza della Camera; assumeva bensì lo impegno che qualsiasi provvedimento non dovesse importare mutazioni di linee, innovazione nelle obbligazioni assunte dalle compagnie nelle rispettive concessioni; non dovesse alterare, o mutare le obbligazioni assunte dallo Stato; non dovesse finalmente costare alla finanza lo aumento di oneri anche per una lira; e a questa assicurazione si univano l'onorevole presidente del Consiglio, e l'onorevole ministro delle finanze, a nome di tutto il Ministero.

Si voleva da noi limitare la facoltà dei provvedimenti alle sole ferrovie; ma si osservò in contrario, che non minore interesse si avea lo Stato per la pronta costruzione di alcune strade, di porti, di arsenali, e di altre opere alcune delle quali interessavano anche direttamente i mezzi di guerra.

La Commissione per le sopraesposte osservazioni, ve ne propone l'adozione.

Di accordo però col Ministero limitava i provvedimenti per le opere pubbliche ai soli lavori di *costruzione*, mantenendo di provvedere anche per lo esercizio per le sole strade ferrate; e per meglio precisare la idea, che dal provvedimento non deve risultare alcun pregiudizio alla finanza, e ai diritti dello Stato ha sostituito alle ultime parole, *purchè*, ecc., le seguenti: « purchè non ne derivi maggiore onere alla finanza dello Stato, e non si apportino alcun mutamento alle basi fondamentali dei contratti. »

La Commissione unanime vi prega di votare il progetto di legge colle superiori correzioni.

PRESIDENTE. Accetta il Ministero le modificazioni proposte dalla Commissione?

SCIALOJA, ministro per le finanze. Il Ministero le accetta.

PRESIDENTE. Siccome il Ministero le accetta, si dà lettura del progetto come è proposto dalla Commissione.

« Art. 1. La legge del 30 aprile 1866, n° 2865, per lo esercizio provvisorio del bilancio è prorogata fino a tutto

dicembre; e sono prorogate sino al termine della guerra le leggi del 1° e 17 maggio 1866 (n. i 2872 e 2907).

« Art. 2. È data inoltre facoltà al Governo:

« a) Di applicare e riscuotere per intero ed anche in parte, durante il 1866, le imposte comprese nei progetti di legge già votati nell' uno o nell'altro ramo del Parlamento;

« b) Di pubblicare ed eseguire come legge le disposizioni già votate dalla Camera elettiva sulle corporazioni religiose e sull'asse ecclesiastico;

« c) Di provvedere con decreti reali a riforme dell'ordinamento interno dei Ministeri, degli uffici immediatamente dipendenti, e delle attribuzioni loro, e degli uffiziali, che li compongono, salva l'approvazione del Parlamento;

« d) Di provvedere con decreti reali al modo d'impedire la interruzione dei lavori di costruzione, e dello esercizio delle ferrovie, non che la interruzione della costruzione di altre opere pubbliche principali; purchè non ne derivi maggiore onere alla finanza dello Stato, e non si apportino alcun mutamento alle basi fondamentali dei contratti. »

La discussione generale è aperta.

L'onorevole Ricciardi ha la parola.

RICCIARDI. Io che trovo il Governo avere poteri ordinari soverchi, figuratevi se possa essere favorevole a questi poteri straordinari! Si ricorderanno inoltre i miei onorevoli colleghi, aver io combattuto la legge sul domicilio coatto, e basterebbe ciò solo, affinchè, per non voler essere illogico, io dovessi votare contro il progetto di legge che ci si presenta.

Signori, il passato ci debbe servire di scuola per l'avvenire. Vediamo in che modo il Ministero ha fatto uso dei poteri straordinari concessigli, sì in fatto di finanza, che in fatto di pubblica sicurezza. Per ciò che spetta alle finanze, basterebbe ricordare i danni prodotti al paese dal corso forzoso dei biglietti, corso forzoso, a cui forse, presto o tardi, era forza ricorrere; ma bisognava, prima di usare tale espediente, esserci preparati, ed il Governo a ciò non provvide punto; quindi i danni gravissimi lamentati da un capo all'altro d'Italia.

Veniamo ora al domicilio coatto. Signori, se in questo stesso momento se ne fa così grande abuso, figuratevi quale sarà per farsene, quando non ci sarà più tribuna, quando nessuno di noi potrà venire a domandar conto al Ministero di questo o di quell'altro sopruso!

Il marchese Gualterio (credo mio debito nominarlo) passa ogni limite nel reprimere i tentativi della reazione. Ei ricorda i tempi più scuri del Governo borbonico. (*Ilarità e rumori*) Egli, o signori, col suo troppo inveire contro il partito borbonico, e soprattutto contro il clero (ed è strano che io debba in questo momento difendere il clero) finirà per far sì che i borbonici e i preti sieno considerati siccome martiri.

Ora io credo che un Governo veramente forte non debba mai scendere a questi mezzi. Ed a tale pro-

posito ricorderò al Governo italiano un esempio borbonico.

Quando re Carlo III uscì da Napoli per andare a combattere l'Austria, anzi a disfarla a Velletri, per dare un segno della sua forza sapete che cosa fece? In cambio di mandare a domicilio coatto i partigiani dell'Austria, li liberava dal carcere, e pubblicava un'amnistia in loro favore.

Ora sarebbe un bell'indizio di forza da parte del nostro Governo, se imitasse l'esempio da me ricordato. Ben so che, ad onta delle mie parole, l'immensa maggioranza della Camera voterà questa legge. So pure che, appena votata la legge, la Camera sarà chiusa. E di questo mi dolgo, poichè io trovo che sarebbe uno stupendo spettacolo il vedere, nello stesso tempo in cui i nostri soldati combattessero e vincessero sul Minicio e sul Po, quest'Assemblea continuare placidamente a discutere ed a votare le leggi più necessarie allo Stato, a discutere e votare, se non altro, il bilancio del 1867, proporre le economie, che solo il Parlamento può e deè decretare, dar fuori le leggi meglio intese a sviluppare e a creare la ricchezza e la prosperità del paese.

Ma, voglio ripeterlo, la mia voce suonerà vana, siccome tante altre volte. Solo mi consola alquanto il pensare che la nostra presenza, la nostra influenza, la nostra voce potranno riuscire quasi altrettanto utili nei nostri rispettivi paesi. Ed io confido che ognuno di noi sarà al tempo stesso apostolo di concordia fra i cittadini, e incitatore novello del patriottismo di tutto quanto il paese.

Finirò con una variante al famoso motto romano *caveant consules*. Io mi preoccupo anzi tutto di due cose, vale a dire della libertà e delle finanze, quindi io dirò al Ministero: *caveant ministri ne quid detrimenti libertas et aes publicum capiant!*

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Sineo.

SINEO. La relazione della Commissione risponde in parte ai voti che io intendeva promuovere dalla Camera. Ho fatto plauso, come i miei colleghi, alle solenni parole che furono pronunziate in questo recinto a nome del Re. Accettai senza riserva le dichiarazioni spontanee dei signori ministri; accetto egualmente quelle che essi fecero nel seno della Commissione. Ma credo conveniente, doveroso per parte della Camera di chiedere ancora qualche dichiarazione più specifica.

Questo desiderio non è certamente ispirato da un intendimento di opposizione.

Il paese ha anticipatamente proclamata la necessità dell'unione e della concordia alla quale i ministri facevano appello; e questi banchi nei quali seggo, quasi deserti, vi provano che i nobili miei amici non furono gli ultimi a riconoscere quali erano i doveri che la patria imponeva in questi gravi momenti. (*Segni di assenso a sinistra*)

Io credo molto conveniente e lodo la Commissione

di aver promosse le modificazioni accettate dal Ministero, e di avere provocate le sue dichiarazioni.

Bramerei ancora una modificazione. Non voglio scemare in massima i poteri che ci sono domandati, vorrei soltanto modificarli, surrogando a qualche potere che credo pernicioso, altri più efficaci e certamente non tanto pericolosi. Se non altro io vorrei dall'onorevole signor ministro delle finanze delle esplicite dichiarazioni in quanto all'uso ch'egli intende di fare per l'avvenire dei poteri conferiti colla legge del primo maggio 1866; poteri votati in un momento di giusto entusiasmo, dettato forse più dal cuore che dalla mente.

L'onorevole Ricciardi ha già ricordato i gravi danni che risultano dal modo in cui quella legge fu intesa ed eseguita. Fu intesa ed eseguita secondo quel sistema di finanza, che da parecchi anni in qua ci conduce di rovina in rovina. Vorrei che il Ministero rinunciasse a questi pericolosi poteri che lasciano tutto nel vago e nell'arbitrio. Vorrei che il Ministero potesse dirci fino da ora, quale è il sistema che egli intende di surrogare ad un sistema eminentemente vizioso, ed ormai condannato dalla pubblica opinione; vorrei in ogni modo che la Camera gli tracciasse la strada ch'esso debbe seguitare.

Sono disposto a votar la prima parte dell'articolo primo, che contiene l'esercizio del bilancio provvisorio, per quanto mi rincresce che questo articolo ci tolga ogni speranza che le discussioni parlamentari possano essere riaperte, prima del fine dell'anno. In questo io divido l'opinione dell'onorevole Ricciardi; credo che, ad esempio di una celebre assemblea, che riformò non solo la Francia ma il mondo intero, potremmo noi seriamente deliberare quando tuona il cannone.

Sono disposto anche, per quanto ripugni alle mie abitudini ed ai miei precedenti, di concedere (in vista delle circostanze eccezionali in cui ci troviamo, in vista soprattutto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio) di concedere la proroga della legge del 17 maggio 1866, sperando che non si rinnovano gli abusi che furono giustamente denunciati dai miei amici.

Più difficilmente m'indurrei a votare la proroga della legge del primo maggio 1866. A questi poteri straordinari, che il Ministero ci domanda, surrogerei un altro potere. Aggiungerei un periodo al fine dell'articolo 2° quale fu formulato dalla Commissione, dopo il paragrafo *d* (e sarebbe il paragrafo *e*) che vorrei concepito in questi termini:

È fatta inoltre facoltà al Governo di provvedere all'emissione di carta ipotecaria, guarentita con ipoteca speciale sui beni nazionali o su quelli dei privati. (*Rumori*)

Come vede la Camera, non intendo imporre una necessità al Ministero, (*ilarità*) gli dò solo la facoltà d'attuare, dopo le più severe meditazioni, il solo ri-

medio che credo si possa attualmente applicare alle finanze dello Stato; il rimedio cui ricorse la grande nazione a noi vicina nel tempo più memorabile della sua storia, e con cui potè provvedere a tutti i bisogni dello Stato in circostanze eccezionali, nelle quali nessun'altra nazione si è mai trovata.

Ho già risposto a parecchie obiezioni che furono fatte anche anticipatamente alla prima idea ch'io esposi alla Camera su questo grave argomento. Non è tempo di lunghe discussioni, e non isvilupperò per ora i miei concetti su questo punto. Ma allo stesso modo con cui gli amici miei si mostrarono facili ad accettare tutte le proposte del Governo, vorrei che il Governo, per un ricambio di cortesia, o a dir meglio, per valersi di tutt'i mezzi necessari a provvedere seriamente ai bisogni della nazione, accettasse la facoltà che vi propongo d'accordargli spontaneamente.

Io credo che la Commissione ha rimpio lodevolmente ad un grave dovere, domandando esplicite spiegazioni al Governo circa il modo con cui egli intende di valersi delle facoltà che erano contenute nel numero primo del paragrafo *C* dell'articolo 2 formolato dal Ministero.

Per non trattenere di troppo la Camera mi accontenterò delle assicurazioni che furono date che il Governo non farà nessuna innovazione nell'organamento dello Stato al di là dei limiti che furono esplicitamente dichiarati.

Più grave discussione potrebbe facilmente istituirsi intorno alla facoltà formolata dalla Commissione sotto la lettera *D*. Signori, io ho la profonda convinzione che i cattivi contratti, le cattive combinazioni fatte in ciò che riguarda le nostre strade ferrate siano una delle principali cagioni delle deplorabili condizioni delle nostre finanze; cagione di rovina direttamente pel peso immenso che sopporta lo Stato; cagione di rovina indirettamente per la sfiducia di cui fu colpito il credito pubblico del paese.

Quando abbiamo avute società che offrirono sulla piazza i loro fondi, con guarentigia del Governo, al 15, al 20 per cento del valore nominale, del valore effettivo che verrà a ricavare lo speculatore, voi capite che era impossibile che il nostro credito pubblico conservasse qualche ragionevole valore. Io vorrei che il Ministero avesse i poteri necessari, e che sapesse valersene per far cessare il più presto possibile questa deplorabile condizione di cose. (*Mormorio a destra*) La nazione per mezzo del suo Governo, coi voti del Parlamento, ha inteso di favorire l'industria col sussidiare le strade ferrate, e invece l'ha uccisa. Voi avete nella maggior parte dei casi, in tutti i casi forse nei quali il Governo ha preso ingerenza, tolto ai costruttori l'unico impulso alla diligenza, alla solerzia, avete tolto loro qualunque interesse a costruir bene, a costruire lodevolmente, a costruire con celerità e con risparmio di capitale. La guarentigia dell'interesse, portata al punto che fu de-

terminato dai contratti fatti colle esistenti società, ha evidentemente tolto loro qualunque interesse di procurare il maggiore utile e provento delle strade. Io credo che sarà da lodarsi il Governo se accelererà con i mezzi che sono in suo potere il termine di una condizione di cose che non avrebbe mai dovuto essere.

A queste brevi considerazioni, a questi brevi eccitamenti terranno dietro delle proposte ai singoli articoli, se la Camera non troverà sufficienti le dichiarazioni del Ministero. Se la Camera terrà conto di queste considerazioni, se riconoscerà la necessità di dichiarazioni salutari che accompagnino e limitino i larghi poteri, oppure modificherà le proposte fatte nel senso che ho accennato, io credo che si sarà resa doppiamente benemerita del paese.

Fuori di questo recinto, o signori, in questi gravi momenti, si capisce che tutto si faccia col cuore, col entusiasmo. Ma qui noi, eletti della nazione, dobbiamo operare con la mente non meno che col cuore, e non mai dimenticare che siamo i legittimi interpreti dei suoi voti, i soli rappresentanti dei suoi interessi.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Errante.

ERRANTE. Noi siamo in momenti solenni, dirò anzi in momenti sublimi! Ieri l'onorevole presidente del Consiglio pronunciò una frase invidiabile; allorchè egli disse che *si era dichiarata la guerra all'Austria*, fu un plauso universale, plauso delle tribune, plauso della Camera. Ma intendiamoci bene, la guerra è parola la quale porta con sè delle gravi conseguenze, e come conseguenza legittima, l'aspirazione alla vittoria.

L'onorevole Ricciardi è surto pel primo a combattere questa legge in nome della libertà; l'onorevole Ricciardi sa al pari di me, che nei grandi momenti, nelle grandi crisi si vela la statua della libertà per salvare la nazione. (*Bisbigli a sinistra*)

Quando si fa la guerra bisogna che si consegua il fine per cui s'indice la guerra, cioè la vittoria, e ciò con tutti i mezzi possibili, a qualunque costo.

Ora veggiamo cosa ci ha chiesto il Ministero: veggiamo se la Commissione ha fatto bene a consentire quei poteri che ci vengono richiesti.

Dapprima si vorrebbe che le leggi le quali furono approvate dalla Camera dei deputati nel 1° e 17 maggio, nell'idea che la guerra era possibile, questi provvedimenti fossero confermati sino a tutto dicembre del 1866. Or bene, quali furono i motivi che allora indussero la Camera ad approvare quelle leggi? Non altro che la possibilità della guerra. Ebbene, la possibilità si è oggi mutata in certezza! Se dunque la Camera in allora consentiva quei poteri, ora deve riconfermarli, poichè vi ha una ragione più potente, perchè quello che allora non era che un'ipotesi soltanto, ora è un fatto compiuto.

Che cosa si vorrebbe dall'onorevole Sineo?

Ei desidera mettere un limite a tutto ciò che riguarda la legge del 1° maggio; egli propone un unico provve-

dimento finanziario sufficiente, a parer suo, a conseguire lo scopo.

Signori, la guerra che noi combatteremo non sappiamo se sarà lunga o breve, non sappiamo quali saranno i bisogni impreteribili della nazione. Noi abbiamo fiducia negli uomini che ci presentano questa legge, e possiamo confidare che essi si avvalgano di questi mezzi soltanto quando vi siano spinti dalla necessità. Ripeto adunque che se questi mezzi si crederanno necessari quando la guerra non era dichiarata, tanto più è da ritenersi che siano indispensabili in questi momenti supremi, e deve quindi la Camera riconfermare la sua decisione.

Nell'articolo 2 abbiamo una formola in cui si dice, che potrà il potere esecutivo tradurre in atto tutte quelle leggi che sono state votate dall'uno o dall'altro ramo del Parlamento. Chi volesse argomentare collo Statuto in mano troverebbe che ciò non è conforme al patto fondamentale: ma è appunto per questo che ci troviamo innanzi ad una legge eccezionale.

In questo articolo si tratta pure della esecuzione della legge sulle corporazioni religiose, già votata da questa Camera. Intorno a ciò io credo che se difficoltà possa moversi, certo non sarebbe da parte della Camera dei deputati; ciascuno qui ha votato secondo coscienza, per noi quella deliberazione è già una legge, in questo senso, che la Camera ha espresso la sua opinione; tutt'altro esame dipenderà dall'altro ramo del Parlamento; in quanto a noi, avendo la maggioranza della Camera già data la sua approvazione, non dobbiamo occuparci d'altro.

Finalmente abbiamo altri provvedimenti, i quali dopo le dichiarazioni fatte dai signori ministri e dalla Commissione sulla necessità che in tempo di guerra si provveda in modo che i lavori pubblici non sieno interrotti non solo, ma che le strade ferrate, ma che i porti e gli arsenali si trovino in condizione tale da poter sopporre ai bisogni della guerra, io credo che, dopo queste dichiarazioni, e dopo l'ultima e formale dichiarazione che di questi poteri non se ne avvarrà il Ministero se non quando vi sarà spinto dalla necessità, parmi, che la Camera non possa avere difficoltà ad accordarli nell'interesse pubblico.

Signori, i poteri che si concedono, se pur volete, sono a scapito della libertà, ma in tutti i Governi di qualunque forma essi sieno, dai tempi della repubblica di Roma a quelli della repubblica Americana, in caso di guerra si è ricorso sin anche alla dittatura; perchè s'è riconosciuto che senza la dittatura era impossibile di salvare il paese. (*Oh! oh! — Rumori a sinistra*)

Quante volte, o signori, si domanda una parte soltanto di questi poteri eccezionali, reputo che la Camera faccia atto giusto e necessario ad accordarli, perchè la più importante cosa per una nazione si è che essa possa provvedere alle urgenze della guerra, perchè possa riuscire alla vittoria!

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole La Porta.

LA PORTA. Dopo le parole dell'onorevole Errante io dovrei felicitarmi coi signori ministri del che, invece di poteri dittatoriali, essi hanno avuto la modestia di non chiedere che delle facoltà straordinarie. Non son questi i momenti, la Camera lo comprende e lo comprendono pure i signori ministri, non son questi i momenti in cui gli uomini che siedono al potere possono trovare opposizione. Per parte mia, io riguardo su quei banchi gli uomini che devono dirigere la suprema lotta che va a cominciare contro lo straniero. (Benissimo! a destra)

Io non attendo dal signor ministro delle finanze alcuna risposta sull'ordine dei provvedimenti straordinari ch'egli va a prendere, nè la potei ottenere quando per la prima volta questi poteri furono concessi, ed io faceva parte della Commissione incaricata di studiare il progetto ministeriale; pure anche allora diedi il mio voto favorevole alla domanda del Ministero.

Io credo che non ne abbia ottenute la Commissione incaricata oggi di riferire sulla prorogazione di questi poteri, e molto meno posso sperare che in quest'Aula il signor ministro venga a darcene.

Io comprendo, signori, che sulla via nella quale si è incamminato il signor ministro delle finanze una larga e seria discussione potrebbe farsi, ma è egli permesso il farla? Io or non lo credo.

Sulla legge del domicilio coatto la Camera sa le mie opinioni, ma oggi io non mi sento l'animo di fare opposizione a questa legge. È questione di esecuzione, signori, è questione di rivolgersi al Governo e dirgli: Credete voi di avere i vostri dipendenti capaci di eseguire questa legge in modo che da essa derivino beni e non danni al paese? Francamente, signori, io non lo credo.

Potrei dettagliarvi informazioni gravissime sul personale dei prefetti che dirigono la cosa pubblica, potrei dirvi d'un prefetto, che più specialmente conosco per ragioni elettorali, il quale, all'avvicinarsi di questi momenti non fa che scrivere perchè lo tolgano da quella posizione, nella quale egli non si sente l'animo di sostenersi. Anzichè rivelare questecose alla Camera, io ne avevo parlato economicamente col predecessore dell'attuale ministro dell'interno, ma questi conosceva che la sua posizione era precaria, e forse fu questa la ragione per cui egli non prese alcuna disposizione.

Egli è tempo, signori, è tempo che non si differisca più d'un minuto a togliere un prefetto da una provincia importante dove egli è in posizione difficile, e dove non crede di aver forze sufficienti alla situazione che deve governare.

Così pure io potrei parlarvi di altri casi simili. Con un buon personale nelle provincie, la legge del domicilio coatto potrebbe non essere dannosa al paese.

È da molto tempo che io pensava di rivolgere una

dichiarazione alla Camera a proposito di un fatto che potrebbe essere giudicato diversamente da quel che si deve. Eccolo:

Quando il Governo ordinò l'arruolamento dei volontari, nelle provincie dell'alta Italia e del centro, più vicine alla pubblicazione, prima del decreto, si videro a torme accorrere i volontari. L'entusiasmo con cui si presentarono ed il numero loro sorpassò l'aspettativa di tutti, quella del Governo, e direi anche la mia; ma nel Mezzogiorno, signori, il decreto arrivò tardi, arrivò colla posta, ed aggiungo che la sera del giorno in cui arrivò il decreto dell'arruolamento, arrivava telegraficamente l'ordine della sospensione.

Io non vorrei che si potesse credere che il contingente che ha dato il Mezzogiorno al corpo dei volontari, sia inferiore a quello delle altre provincie. (Bene!) Io sento il dovere di fare questa dichiarazione: io non incolpo per questo il Governo; io non lo chiamo a dichiarare il perchè ha sospeso gli arruolamenti: io domando solamente al Governo di dichiarare se egli crede venuto il momento di riaprire gli arruolamenti dei volontari.

Io non gli ho rivolto prima questa domanda perchè mi si è assicurato che il Governo intendeva ripristinare gli arruolamenti; ma in verità sono passati parecchi giorni dalla sospensione e questi arruolamenti non si sono ancora riaperti.

Io spero dunque che il signor ministro potrà dichiarare alla Camera che egli non tarderà a riaprire gli arruolamenti dei volontari.

Non intendo nemmeno fare alcuna recriminazione circa l'abbigliamento e l'armamento dei volontari. Io sono compreso delle difficoltà e delle grandi e molteplici occupazioni che il ministro della guerra ha dovuto avere in questi momenti straordinari; io non voglio esaminare se le forniture pei volontari si potevano ottenere in quindici giorni, dando appalti parziali nelle varie città d'Italia; quello che interessa è di ottenere dal signor ministro della guerra la dichiarazione che l'armamento e l'abbigliamento dei volontari è già compiuto.

Signori, oggi si contano non più a giorni, oggi si contano a ore e momenti l'eventualità di un combattimento sulle nostre linee; io credo quindi che il signor ministro della guerra, come vuole l'esercito pronto a battersi contro il nemico, così vorrà pure che lo sia il corpo dei volontari, parte pur esso dell'esercito italiano.

Detto ciò, dichiaro alla Camera che io voto la legge colle modifiche e colle dichiarazioni e spiegazioni che la Commissione ha poste nella sua relazione. Mi riservo un solo emendamento all'ultimo articolo; ma ora, per non far perdere tempo alla Camera, non aggiungo altro.

RICASOLI, ministro per l'interno. L'onorevole Ricasoli ha fatto una dichiarazione intorno alla maniera

di costituire un Governo, e disse che gli piace un Governo senza poteri. Su questo non discuto, ed aspetto che l'onorevole Ricciardi si trovi un giorno al Governo; allora gli domanderò se sia ancora della stessa idea. (*ilarità*)

Egli aggiunse dei rimproveri pel modo con cui venne applicata la legge di sicurezza pubblica, specialmente in Napoli, ed ha poi esternato il desiderio che il Parlamento avesse seguitato ancora a sedere malgrado la guerra, malgrado che le circostanze gli consigliino di ritirarsi.

Finalmente poi ha aggiunto che ogni deputato ha una nobile missione, quella dell'apostolato.

In questa ultima parte faccio eco alle parole dell'onorevole Ricciardi. Quanto all'applicazione smodata della legge di pubblica sicurezza in tempo passato, mi permetta la Camera che io non accetti discussione e responsabilità. Senza ammettere che nell'applicazione di questa legge si sia abusato, io devo far osservare che sono arrivato solo adesso al Ministero, e devo quindi assumere la responsabilità degli atti che si compiranno d'oggi in poi. (*Segni di assenso*)

Come ieri ebbi a dichiarare, la legge del 17 maggio sarà applicata sobriamente (*Bene!*), sarà applicata solo nell'interesse vero, reale dell'ordine pubblico, (*Bene!*) di quell'ordine pubblico, che, turbato, comprometterebbe la libertà. (*Vivi segni di approvazione*)

Se poi accadranno degli errori, nessuna cosa umana essendo scevra di errori, dichiaro che ciò non sarà nè per ispirito di vessazione, nè per impulso di passioni, che talvolta non si scompagnano anche dalle più buone intenzioni, perchè lo zelo della patria talvolta acceca, trasporta, trascina. (*Bene!*)

Io non posso ammettere la teoria che il fine giustifica i mezzi; io credo che i mezzi debbano essere messi d'accordo col fine, ed anche aggiungerò che un fine buono deve essere sempre raggiunto coi mezzi migliori. (*Benissimo!*)

Quanto al prefetto di Napoli, mi permettano che io faccia una dichiarazione.

Antico liberale, conosciuto da me da molto tempo, io ne ho apprezzato i sentimenti pratici, l'intelligenza elevata, lo zelo infaticabile per il pubblico servizio. Questo mi è sufficiente argomento per credere che egli non meriti le accuse che gli getta contro l'onorevole Ricciardi.

Dichiaro poi che sarà mia cura di esaminare se mai nell'applicazione della legge del 17 maggio si fossero commessi abusi, e se si fossero commessi, di correggerli, e, quanto è possibile, impedire che si rinnovino. Sarà mia cura che il personale degli uffizi pubblici sia scelto, migliorato, riformato convenientemente, e che in tutto si renda omaggio al sentimento unanime che ci informa per la grande causa per la quale oggi si combatte.

Questa causa, la quale con ogni argomento dee con-

dursi a buon porto, ci deve dare intera l'indipendenza nazionale e stabilire su tutti i punti del nostro territorio l'impero della legge. (*Molte voci: Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. La parola spetta al ministro per la guerra.

PETTINENGO, ministro per la guerra. Rispondo di lieto animo all'interpellanza dell'onorevole La Porta; ed anzi lo ringrazio che egli mi abbia offerta occasione di poter dimostrare al Parlamento come il Governo, e specialmente il ministro della guerra, non facciano distinzione per nessun riguardo fra corpo e corpo, e come tutti i difensori armati per la patria sian trattati con eguale misura nelle cure e nello interesse avuto per prevedere e per provvedere ai bisogni di tutti indistintamente, appartengano essi alla parte regolare, o a quella dei volontari dello esercito. Fin da quando per iniziativa del Governo io presentava alla firma del Re il decreto per la formazione dei corpi volontari, io presentava tutte le difficoltà d'attuazione e di ordinamento, anche amministrativamente parlando, e per la pratica d'altri tempi io non mi nascondevo che anche il pensiero di *diffidenza* verso il Ministero della guerra pur sarebbe venuto.

Ma io non dava a ciò tale importanza da ritenermi dal cercare ogni mezzo per riunire attorno alla bandiera della Nazione, attorno al Re, tutti gli elementi di forza viva, tutti gli animi forti e generosi, pronti al sacrificio della loro vita per la patria comune. E poichè l'onorevole La Porta mi ha interpellato su alcune quistioni, mosso, io amo credere, non da sentimenti di diffidenza, ma tali che questa nascerebbe quando io mi tacei, prego la Camera di permettermi di fare alcune dichiarazioni, le quali valgano anche a tranquillizzare taluni che in tutte le minime contrarietà amano vedervi motivi onde trarne argomento di sospetto. Io non voglio ammettere questo sentimento nell'animo generoso dell'onorevole La Porta verso di me poichè siccome egli respingerebbe qualunque dubbio a suo riguardo, così io farei per quanto mi concerne, perchè spero che giammai le mie azioni possano essere interpretate con diffidenza: l'uomo d'onore cammina sempre lealmente. (*Bene!*)

L'onorevole La Porta ha lamentato che le provincie meridionali non abbiano avuto campo di fornire quel contingente di volontari che in maggiore larghezza di tempo certamente avrebbero dato. Ed io mi unisco con lui; e se io dovetti pregare i miei colleghi a sospendere gli arruolamenti volontari, vi fui guidato da pensieri di prudenza, di opportunità per la mancanza di mezzi per riunirli, trasportarli, alloggiarli, vestirli, organizzarli, nutrirli, e per fare insomma quanto era necessario perchè potessero essere utili nel giorno delle dure prove, dimostrando l'esperienza che, oltre un dato limite, questo elemento di forza può divenire elemento di debolezza per le gravi difficoltà che si presentano; non è già che il Governo intendesse di troncargli in modo

assoluto questo mezzo di aumentare le forze della nazione, ma perchè in tutte le cose ci deve essere una certa misura di prudenza che non conviene varcare per non compromettere lo scopo cui si tende.

In merito alla questione del vestiario e dell'armamento, desidero di intrattenere alquanto la Camera, e far conoscere come procedessero le cose.

Tutti conoscono come il regio decreto delli 6 maggio prevedesse una forza di 20 battaglioni, incirca, cioè di 14 mila uomini; e quindi vestiario, salmerie, armi e munizioni furono ordinati e stabiliti in detta base numerica. E quando i volontari fossero stati nel limite suaccennato, essi sarebbero stati provveduti ai giorni stabiliti per la loro formazione.

Ma, o signori, avece di 14 mila, ne giunsero 40 mila cui convenne pensare; (*Sensazione*) quindi i mezzi di trasporto, gli alloggiamenti, i bisogni, le dimande cresciute in modo straordinario e oltre il prevedibile; impossibilità di improvvisare, di inventare altrettanto vestiario, e di far per telegrafo trasportare armi e salmeria.

Molti furono i lagni contro il ministro della guerra per parte di coloro che sono inscii delle circostanze delle esigenze di tali masse nel servizio militare, e fra le censure fattemi non fu ultima quella di mancanza di previdenza e quasi di buon senso pratico nell'ordinare la formazione dei dieci reggimenti volontari in così ristretto limite di tempo, cioè dal 21 al 29 maggio.

Signori, se io errai amministrativamente e tecnicamente parlando, non mancai però di previdenza e di prudenza in quelle circostanze.

L'Austria in quel turno repentinamente con grosse e numerose forze minacciava il confine, e quindi ogni mio pensiero doveva essere quello di non stare inferiore ad essa neanche in numero, e provare col fatto alla nazione la fede che essa deve al suo ordinamento militare, bisognava esser pronto e non preso all'imprevista per qualunque eventualità imprevedibile, e quindi da quel giorno *la celerità* del fare fu anteposta ad ogni altra considerazione che in altri tempi si avrebbe dovuto avere.

Epperò la formazione dei 40 mila volontari dovette procedere essa pure colle massima celerità per trarne quel maggior partito possibile a date evenienze, riservando di completarne e migliorarne l'ordinamento se il tempo lo permetteva, nello stesso mentre che chiamati da tutti punti d'Italia i reggimenti sparsi delle truppe delle varie armi, per battelli a vapore, per ferrovie, e per ogni modo celere, quasi per incantesimo convenivano in brigate, in divisioni organizzate più di 100 mila uomini al confine, e l'Europa attonita ammirava la nostra armata. (*Applausi*)

Le strade ferrate, o signori, hanno lavorato con uno zelo e con un amore patrio, che io credo mio dovere di segnalare come meritevoli dei più grandi elogi. Il ministro dei lavori pubblici, le società private, tutti

spinti dal sentimento potente di amor di patria, hanno moltiplicato se stessi ed i mezzi loro. La nazione, come il Governo, debbono esserne loro riconoscenti, sia per quanto hanno fatto, sia per quanto saranno chiamati a fare. Migliaia di soldati da ogni parte, da ogni regione, armi, artiglierie, munizioni, cavalli, salmerie di ogni genere, tutto fu trasportato, eppure non una disgrazia, non un danno è succeduto a tanto rimescolamento. (*Bene! Vivi segni di soddisfazione*)

Dunque se vi è stato qualche ritardo nel vestiario e nell'armamento dei volontari, io credo che la Camera non vorrà accagionarne nè il ministro, nè il Governo, ma la pura legge di necessità.

La Camera vorrà permettermi che io entri in alcuni dettagli forse tediosi per essa ma giustificativi per l'amministrazione della guerra.

Essa avrà seguito, io non dubito, con interessamento lo svolgersi delle successive disposizioni riflettenti l'ordinamento del corpo de' volontari.

I 20 battaglioni si svilupparono in 40: furono ordinati due battaglioni di bersaglieri, le guide; creato lo stato maggiore, il servizio sanitario e l'intendenza militare prescrivendo tutte quelle norme, che modificate al servizio de' volontari valgano ad assicurarlo ed a guarentire l'erario.

Una Commissione formata di Generali anziani e distinti dell'esercito con intervento di altri membri militari, amministrativi, sanitari dell'esercito regolare, ed altri che già aveano appartenuto all'esercito meridionale, studiò le norme di organizzazione sulle basi proposte dal Ministero, e quindi procedette all'esame dei titoli degli aspiranti ai posti di ufficiali ed altri considerati tali. E sento qui il debito di porgere pubblica testimonianza di lode a chi presiede ed a tutti i membri della Commissione per l'interessamento posto a soddisfare al loro compito.

Questa stessa Commissione della quale faceano parte gli onorevoli Fabrizi, Cairoli e Corte ebbe pur il carico di studiare la questione del vestiario. E guidata essa dalla pressione delle circostanze e dalla necessità di provvedere subito i volontari di qualunque siasi mezzo di riparo nelle notti e nei tempi piovosi, tenuto conto della estiva stagione cui si andava incontro, proponeva una foggia di vestiario, il quale riunisse i requisiti di esser pronto, sufficiente e leggero. Quindi credette che non fosse necessario il *cappotto*, e che una semplice *manta* (come si dice nelle provincie meridionali) cioè una coperta da campo legata al collo, come tengono i montanari e villici, potesse bastare in questo primo momento; tanto più che l'amministrazione era in grado di fornire immediatamente questo oggetto, mentre che il cappotto non avrebbe potuto darlo al momento; e la Commissione, come dissi, venne in questa deliberazione.

Io insisto su questo particolare, perchè mi fu fatto rimprovero di non aver provveduto di cappotti i volon-

tari, abbenchè un contratto sia stato offerto all'amministrazione per 50 mila fra due o tre mesi.

Signori, esaminando questa questione attentamente, e dapprima dal lato della salute, io credo che per i mesi di luglio e agosto, sia sufficiente la coperta da campo, tenuta con legami al collo ed anche fatta a cappuccio piegandone un capo a sciallo. Nel 1848 avendo io avuto l'onore di creare un corpo di artiglieria, diedi a quegli uomini questa coperta e con essa fecero la campagna d'estate senza alcun danno.

In merito al contratto sovra citato non credetti doverlo o poterlo approvare per quello stretto legame che mi tiene avvinto al ministro delle finanze, e perchè io credo che importi assai che il ministro della guerra, il quale di necessità deve spendere, direi, senza esitanza i milioni, deve poi esser parco del centesimo, sempre quando lo può. (*Bene!*)

Ora quel contratto di cui da taluni negozianti si fece offerta, era tale che non poteva a meno di richiamare la mia attenzione.

Devo dichiarare francamente che io non intendo fare appunto ad alcuno trattando di questo argomento, ma solo amo chiarire e tranquillare gli animi, e allontanare ogni pensiero di diffidenza verso l'amministrazione della guerra, che nel seguito potrebbe riuscire funestissimo, e cogliere questa occasione per rendere pubblica testimonianza alla intelligenza, avvedutezza e interessamento illimitato del generale che sostiene con tanto vantaggio del servizio l'ardua carica di direttore generale de' servizi amministrativi, il cavaliere Incisa.

Il contratto veniva proposto da fabbricanti al prezzo di lire 34 pagabile in oro, a Parigi per 50 mila, e fra due o tre mesi, e comprendeva molti altri capi di corredo, come puossi rilevare dalle proposte del signor Arduin.

Limitando le mie considerazioni ai cappotti, la provvista avrebbe costato un milione e 700 mila lire, oltre l'aumento pel pagamento in oro a Parigi! Tale somma meritava la più seria attenzione, e prima d'ogni cosa si rilevò da perizia, che per la qualità del panno non poteva quel cappotto avere prezzo superiore a lire 24 50; e che pertanto si sarebbe speso circa un mezzo milione oltre il vero valore.

A fronte di ciò, e colla certezza per parte dell'egregio direttore generale che entro agosto l'amministrazione potrebbe fornire i volontari, dei cappotti necessari con maggiore economia per l'erario, io credetti mio dovere di non approvare il contratto proposto; e ne fui ben lieto, imperocchè le previsioni del direttore generale non andarono fallite, ed anzi li stessi negozianti, se non erro, ne contrassero una provvista con esso di 25 mila al prezzo di lire 26.

Signori, sappiamo che l'amministrazione è insidiata da ogni parte, e non è ultimo mezzo quello della pressione che le si vorrebbe fare. Ma essa veglia al dover

suo con intelligenza, con previdenza e con fermezza, essa non ha creduto accettare un contratto rovinoso poichè se quando le circostanze lo richiedono assolutamente si possono subire talora dei contratti rovinosi, si dee pure, quando queste circostanze non si verificano, pensare all'interesse del pubblico erario, e risparmiare anche nell'interesse dell'esercito quanto è possibile.

Mancava la flanella rossa; ed allora alcuni imbroglianti tinsero della tela e la presentarono dopo aver preso l'appalto sul campione stabilito. Naturalmente l'amministrazione non poteva pagar per buono quello ch'era cattivo; e quella robaccia della quale anche i volontari sarebbero rimasti scontenti, fu naturalmente rifiutata.

Per questo vi fu un po' di ritardo, ma posso assicurare la Camera che si sono ordinati 90,800 camiciotti rossi, che 70,000 saranno allestiti pel 25 corrente e che ne vennero già spediti ai depositi circa 30,000. In quanto alle scarpe, in quanto ai calzoni, tutti ne hanno avuto. Se vi fu qualche ritardo devesi unicamente cagionarne le ragioni dei ritardi più sopra cennati.

Mi rincresce che non avendo avuto prima notizia dell'interpellanza che mi si voleva fare, non ho potuto recar qui una tabella esatta a questo riguardo. Ma intanto desidero che l'onorevole interpellante faccia conoscere le mie dichiarazioni al corpo cui appartiene, le quali poggiano sull'esattezza di fatti.

V'ha ancora una questione essenzialissima alla quale debbo rispondere, e dimando scusa alla Camera se mi dilungo alquanto. (*Parli! parli!*)

Avendosi nelle armerie varie specie di fucili, ho stimato di armare i volontari con *fucili di buona qualità e di buon servizio senza che però fossero nuovi*, poichè ben si sa che un fucile nelle mani di chi non è provetto nel mestiere delle armi, si deteriora facilmente. Se avessi dato ai volontari delle armi nuove, avrei recato danno alla cosa pubblica ed all'esercito che ne ha bisogno, senza giovare ai volontari. Quindi ho determinato che i volontari fossero armati di *fucili rigati* di esatto calibro, provenienti dalla Francia e detti del modello 1840, e stati collaudati. Nulladimeno mi pervenivano immediatamente delle lagnanze che le armi erano *cattive*, che le munizioni erano pessime, eccessivo il vento delle armi, non adattate le baionette, mancanti i foderi, e siccome in fatti di questa specie prima di pronunciare bisogna toccare con la mano, ho ordinato al direttore della fabbrica d'armi di Torino, ufficiale di molto pregio ed esatto, di portarsi sul sito immediatamente, e di procedere alla visita delle armi, e delle munizioni, ordinandogli di farmi diretto rapporto, non di quello che sapeva o che gli fosse detto, ma di quello che avrebbe veduto ed esaminato coi propri occhi.

Egli si attenne esattamente alle mie istruzioni e mi fece persuaso che le lagnanze erano in gran parte infondate. Si riteneva essere difetto una specialità del

modello francese, in merito alla conformazione della tacca di riposo, e per quella dello scatto differente invero dal nostro modello.

Il detto colonnello ne conferì egli stesso coll'onorevole Corte, e gli indicò in pari tempo la necessità di ungere l'interno degli acciarini, poichè le armerie non avevano nè tempo, nè mezzo di fare quei minuti apprestamenti che in tempi ordinari si fanno.

I fucili distribuiti sono fucili già in uso nell'esercito francese, ma di calibro non oltre i limiti di tolleranza, come ebbe a materialmente riconoscere il colonnello direttore sovracitato, verificandone taluni coi calibratori e verificatori della fabbrica d'armi.

Ho fatto esaminare le cartucce, perchè un ufficiale sedicente tiratore diceva essere cattive le armi e le munizioni, e di non poter colpire nel bersaglio. Eppure le cartucce sono precisamente di quelle dette triangolari, e quali sono ancora in uso nell'armata regolare, senza la menoma distinzione. Sta benissimo che all'occhio del tiratore di bersaglio la cartuccia paia di eccessivo vento, ma è da riflettere alle condizioni speciali delle armi da guerra che si caricano per la bocca.

Quindi, quando quello stesso direttore ebbe riconosciuto tutto questo, e mi disse che, avendo fatto dare un po' d'olio ai fucili, tutti si trovarono contenti; io posso, alla mia volta, dichiarare alla Camera ed assicurarle che le armi fornite ai volontari sono tutte in buone condizioni.

Alcuni altri si erano lagnati delle baionette che non si adattavano ai fucili; ma come mai è possibile che armi non nuove, e state in servizio nell'esercito francese presentino un tale sconcio? Or si sa che quanto siano perfetti i metodi di fabbricazione ordinaria, nullameno ciascuna baionetta vuol essere adattata al proprio fucile, del quale deve pure portare lo stesso numero di matricola. Ma se questi giovani volontari, per quel disordine che è naturale in improvvisa formazione, hanno rimescolate le baionette non devesi inferire che non possano essere incannate, bensì che si esigerà nuovamente qualche tempo per separarle, e adattarle ai propri fucili. Io non dubito che quando ciascun di essi avrà imparato che nella baionetta e nel fucile sta la sua azione e la sua salvezza, la conserverà bene, e non succederanno più questi inconvenienti.

In quanto poi ai ritardi avvenuti nello armamento, ho riconosciuto io stesso che anzichè a negligenza devonsi attribuire alle necessità della ferrovia, ma posso assicurare la Camera che tutte le disposizioni le più sollecite sono fatte, e che le armi sono in movimento sulle varie linee. Ho voluto io stesso riconoscere questo fatto, dolente più d'ogni altro che esso sia avvenuto.

In quanto alle guide ed ai bersaglieri, come di più limitato numero, ho creduto stabilire il prezzo delle forniture del vestiario, e affidarne la incetta al comandante stesso. Ma se tale sistema è consentito pei corpi

poco numerosi, non potrebbe esserlo secondo le discipline di buona amministrazione per tutti i corpi più numerosi indistintamente finchè non siano costituiti i Consigli d'amministrazione i quali dovranno agire sotto la responsabilità prevista dai regolamenti.

Ne qui mi si faccia l'appunto che io voglia inceppare l'amministrazione del corpo di volontari che per sua specialità ha speciali esigenze, dacchè nell'istruzione che regola il modo di agire di quella intendenza generale è stabilito che: « esso ha le stesse facoltà e le « stesse autorità che i regolamenti conferiscono all'intendente generale dell'esercito regolare » e più sotto al § 12, trattandosi appunto di contratti e provviste di vestiario è detto :

« § 12. Nei casi però in cui per la lontananza dai « luoghi in cui si trova si preveda non potersi in tal « modo ricever quanto occorra, come pure nei casi « d'urgenza l'intendente generale è autorizzato a provvedere direttamente gli oggetti stipulando i contratti regolari e facendo pagare gli oggetti dalla cassa « militare. »

E con tanto maggiore animo ho allargate le attribuzioni dello intendente generale de' volontari, ponendolo nella immediata dipendenza del Ministero, sia perchè io credetti soddisfare meglio alle esigenze dei volontari, sia perchè il funzionario che ne è investito è quello stesso che copriva negli ultimi tempi tale carica nello esercito meridionale, e che rese rilevanti servizi all'amministrazione.

Anche pel servizio sanitario si è provveduto dietro le proposte dell'onorevole nostro collega Bertani, che per la sua specialità e celebrità nell'arte sua sta a capo di quel servizio, e sono lieto di tranquillare il paese ed i volontari, annunziando come con telegramma da Novara oggi stesso mi abbia manifestato i suoi vivi ringraziamenti e la sua riconoscenza al generale Incisa pei provvedimenti amministrativi di ambulanza.

Ho forse abusato della Camera; ma ho creduto doverla trattenere di queste informazioni per assicurarla che nulla fu pretermesso di quanto fosse necessario sia per i volontari, sia per l'esercito regolare. Io crederci mancare al mio dovere se avessi un diverso pensiero di preoccupazione per l'esercito regolare o pei volontari, che senza distinzione uniti in fascio rappresentano la forza viva d'Italia, come nel sentimento la ferma volontà di vincere per farla intiera e grande. E se fosse necessario il dirlo, dichiarerei che il generale Garibaldi in tutte le sue lettere, in tutte le occasioni mi manda a ringraziare, e si mostra soddisfatto. Egli come gli altri Comandanti di corpo, tutti sono intenti a fare che sia provveduto ai bisogni vitali delle truppe, ed io, per quanto sta in me, cerco di fare il possibile perchè siano soddisfatti.

Credo poi mio debito dichiarare che tutti gl'impiegati da me dipendenti a cominciare dai direttori generali venendo giù fino agl'impiegati inferiori con

abnegazione, e senza riguardo a lavoro gareggiano indistintamente di zelo; un sentimento generoso e nobile li anima per concorrere con tutte le forze loro all'elevamento del grande edificio che tutti speriamo di compiere. (*Vivi applausi*)

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Mordini.

RICCIARDI. Ho domandato la parola per un fatto personale. (*Rumori*)

Voci. Non c'è fatto personale... La chiusura! la chiusura!

RICCIARDI. L'onorevole ministro dell'interno adoperando la celia, ha detto che io amo i Governi senza poteri. Ora una simile idea non mi è mai passata per mente... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Non sono fatti personali questi.

RICCIARDI. Avendomi il ministro tacciato in certo modo di troppa severità nel parlare del marchese Gualterio, io debbo a me stesso il giustificare le mie parole. Io non nego i meriti del prefetto di Napoli, se non che ha egli un gran torto, cioè d'aver dimenticato il celebre motto di Talleyrand: *Pas trop de zèle.*

Voci. Ai voti! ai voti!.. Basta!

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Mordini...

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura...

Voci. Parli! parli! — Ai voti!

MORDINI. Io mi era iscritto per parlare in favore del progetto di legge; ma dopo la relazione della Commissione, dopo le correzioni introdotte nel progetto di legge, dopo l'accettazione che di queste correzioni è stata fatta dal ministro, dopo le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, e quelle dell'onorevole ministro della guerra, tutto mi consiglia a rinunciare alla parola. (*Bene!*)

Dirò solo, affinché sia ben palese l'animo mio, che in tempi straordinari io credo che non possa un paese interamente fare a meno di facoltà straordinarie concentrate nel Governo, tutto sta che queste facoltà straordinarie non sieno esorbitanti, ma stiano dentro i limiti della stretta necessità. Ora le facoltà, che furono chieste dal Governo; che furono concesse dalla Commissione, possono essere votate da tutti i partiti, da tutti i liberali. (*Bravo! Bene!*) Ed io, confidando che, in conformità delle dichiarazioni ministeriali sia sempre usato sobriamente di queste facoltà e in modo corrispondente ad una grande nazione, la quale, se oggi è intenta a combattere per conquistare la sua libertà, la sua indipendenza, non può dimenticare che le sue più vive aspirazioni sono anche per consolidare il regime della libertà e dell'ordinamento interno, io dichiaro che voterò il progetto di legge. (*Bravo! Bene!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Masari.

MASSARI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Dunque la discussione generale è chiusa; si procederà alla discussione degli articoli.

« Art. 1. La legge del 30 aprile 1866, n° 2865 per l'esercizio provvisorio del bilancio è prorogata fino a tutto dicembre; e sono prorogate sino al termine della guerra le leggi del 1° e 17 maggio 1866 (numeri 2872 e 2907). »

Ha la parola su questo primo articolo l'onorevole D'Ondes-Reggio.

D'ONDES-REGGIO. Io non ho che dire sulla domanda di proroga della legge del 30 aprile 1866, e neanche su quella della legge del 1° marzo 1866; sono ragionevoli. Ma io nella stessa maniera non posso convenire intorno alla proroga della legge del 17 maggio 1866. La legge del domicilio coatto fu da me combattuta ad oltranza come ingiusta e dannosa. Non mi farò a ripetere le ragioni, che allora significai, ma dirò che gli effetti tristi, che ebbi preveduto, si sono verificati.

Le accuse, le calunnie, gli arbitrii sono già in vigore. Io, ed altri deputati, credo, riceviamo continuamente delle lettere nelle quali, individui condannati a domicilio coatto, si dichiarano innocenti, ed innocenti si deve presumere che sieno perchè non v'ha prova dei loro delitti; non c'è che la volontà dei prefetti, la volontà delle Giunte assai ubbidienti a' prefetti, che sta per prova. Osservate, o signori, che in alcuni luoghi di questi colpevoli se ne trovano moltissimi, in altri pochissimi, dipende tutto dall'indole dei prefetti; alcuni non vedono che colpevoli, altri sono meno facili a trovarli.

Io, o signori, non accuso le intenzioni dei prefetti, anzi le credo ottime; il male è nella natura stessa delle cose; possono i prefetti e le Giunte condannare a domicilio coatto, dunque sono condotti a condannare.

La guerra si deve vincere colla forza degli eserciti, e non colla legge del domicilio coatto, o con leggi simili, le quali possono riuscire di danno, così agli individui, come allo Stato. Io quindi chieggo che nella votazione, e ne ho diritto, si voti per divisione, che si voti separatamente: primo per la legge del 30 aprile 1866 per l'esercizio provvisorio del bilancio prorogato a tutto dicembre, quindi la legge del 1° maggio, poi quella del 17 maggio. Io, ed altri, credo, possiamo votare per le due prime, ma non per la terza.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Ondes domanda la divisione, ed è nel suo diritto. In sostanza egli vorrebbe la soppressione delle parole: « 17 maggio. »

L'onorevole Sineo al contrario chiede la soppressione delle altre parole: « del 1° maggio, » cioè la soppressione di quella legge.

La parola è all'onorevole Lazzaro.

LAZZARO. Ho domandato la parola non per entrare nel merito intorno alla legge del 17 maggio di cui si fa parola nell'articolo 1, ma bensì per dichiarare all'onorevole ministro un fatto che credo importante, e che debb'essere a sua cognizione, cioè, che nell'esecuzione

di questa legge gl'individui imputati, in luogo di essere inviati a domicilio coatto, sono stati detenuti in prigione. Ciò è uno dei motivi per cui l'esecuzione di questa legge ha destato dei malumori e malcontenti, e non ha raggiunto lo scopo per cui fu votata dalla Camera.

Per conseguenza io rivolgo al ministro una raccomandazione, ed è questa; che faccia sì che una volta la legge votata dal Parlamento si eseguisca nello stretto limite in che la Camera l'ha votata, e non succeda il caso di tenersi in prigione dei cittadini quali che sieno col pretesto che non si potevano mandare a domicilio coatto per mancanza di trasporti.

Vi sono provincie e specialmente in Terra di Lavoro dove i carcerati illegalmente ascendono ad una cifra alquanto elevata. Or io credo che nessuno ha il diritto di sorpassare i limiti fissati dal Parlamento.

Fatta questa osservazione all'onorevole ministro, mi riservo di riprendere la parola, ove l'opportunità lo richieda e consenta.

RICCIARDI. Debbo premunire l'onorevole ministro dell'interno, contra fatti gravissimi, dei quali avvertii anche il suo predecessore, l'onorevole Chiaves. Voglio parlare di ciò che si opera dai così detti comitati di vigilanza.

Questi comitati sono per lo più composti di denunziatori, che mirano a soddisfare le loro private vendette... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Sono cose che ha già dette, ed il Governo ne farà quel conto che sarà di ragione.

RICCIARDI. Per esempio, un individuo, che non possa pagar la pigione, denunzia il padrone di casa, e riesce talora a farlo imprigionare. Fatti di questo genere io ne conosco più d'uno, e quando li rivelo alla Camera, è segno che sono veri.

PRESIDENTE. L'onorevole Sineo propone che a questo articolo 1° si faccia il seguente emendamento, cioè nel secondo inciso, invece delle parole: *sono prorogate sino al termine della guerra le leggi del 1° e 17 maggio 1866*, propone si dica: *è prorogata sino al termine della guerra la legge 17 maggio 1866*.

Domando prima di tutto se quest'emendamento è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

Ora si procede alla votazione di quest'articolo colla divisione domandata dall'onorevole D'Ondes, e col suo emendamento:

« La legge del 30 aprile 1866, n° 2865, per l'esercizio provvisorio del bilancio è prorogata fino a tutto dicembre; ed è prorogata fino al termine della guerra la legge del 1° maggio 1866... »

MASSARI. Scusi signor presidente. Posta a questo modo, sarebbe un imbarazzo la votazione.

PRESIDENTE. Torna allo stesso, è una divisione; e si è in diritto di pretenderla. È verissimo che si risolve nel proporre un emendamento, ma l'effetto è lo stesso.

Pongo ai voti quest'articolo senza la menzione della legge del 17 maggio 1866.

(È approvato.)

Ora pongo ai voti anche la proroga della legge del 17 maggio 1866.

(È approvata.)

Pongo ai voti nel suo complesso l'articolo 1.

(È approvato.)

« Art. 2. È data inoltre facoltà al Governo:

« a) Di applicare e riscuotere per intero ed anche in parte, durante il 1866, le imposte comprese nei progetti di legge già votati nell'uno o nell'altro ramo del Parlamento;

« b) Di pubblicare ed eseguire come legge le disposizioni già votate dalla Camera elettiva sulle corporazioni religiose e sull'asse ecclesiastico;

« c) Di provvedere con decreti reali a riforme dell'ordinamento interno dei Ministeri, degli uffici immediatamente dipendenti, e delle attribuzioni loro, e degli uffiziali, che li compongono, salva l'approvazione del Parlamento;

« d) Di provvedere con decreti reali al modo d'impedire la interruzione dei lavori di costruzione, e dello esercizio delle ferrovie, non che la interruzione della costruzione di altre opere pubbliche principali; purchè non ne derivi maggiore onere alla finanza dello Stato, e non si apportino alcun mutamento alle basi fondamentali dei contratti. »

L'onorevole Conti ha domandato la parola.

CONTI. Io l'ho domandata sul paragrafo B.

PRESIDENTE. Se ella vuole la divisione, si metterà ai voti l'articolo sino al paragrafo B.

CASTELLI LUIGI. Domando la parola sul paragrafo A.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CASTELLI LUIGI. Io credo che sia intendimento del Ministero di domandare più di quello che sarebbe espresso nelle parole di questo paragrafo, e che mi pare sia necessario accordargli.

Il Ministero domanda di essere autorizzato ad *applicare e riscuotere le imposte comprese nei progetti di legge già votati nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento*.

Ma i progetti di legge già votati, oltre all'aver introdotte nuove imposte da esigersi per l'interesse dell'erario, hanno collegato queste imposte con un nuovo sistema d'imposta a favore delle provincie e de' comuni.

Intanto qui l'articolo come sta scritto non esprimerebbe altro che la facoltà di cavare da quei progetti di leggi quello che riflette l'interesse dello Stato, e nulla direbbe poi di quello che è stato provveduto per l'interesse delle provincie e dei comuni. Le imposte sono anche accompagnate da disposizioni relative al modo di esiger le imposte, al modo d'impedire le contravvenzioni, ecc., fra le altre cose le importantissime disposizioni intorno al contrabbando. Ora io domando, non se il Ministero intenda adottare tutte queste dis-

posizioni, ma se intenda che gli si accordi la facoltà di farlo qualora egli creda di doverlo fare. Ed allora il mio intendimento sarebbe che, invece di dire che è *autorizzato ad applicare ed esigere le imposte*, si dicesse che è autorizzato di pubblicare e di dichiarare esecutive per l'anno 1866, soltanto le modificazioni alle leggi sulle tasse di registro e di bollo già votate dalla Camera elettiva (ed anche questo lo limite, perchè non domanda di più che per l'anno 1866, il che vuol dire che per l'anno venturo queste leggi verranno di nuovo in discussione): e così pure che è abilitato a pubblicare e rendere esecutivi, sempre per l'anno 1866, per intero, od anche in parte soltanto, gli altri provvedimenti finanziari che furono votati dall'uno o dall'altro ramo del Parlamento.

Io credo che questa forma finirebbe per rendere precisamente il concetto della legge, perchè anche la relazione della Commissione lo spiega in questo senso, ma toglierebbe le difficoltà della sua applicazione.

Ad ogni modo questo dubbio servirà per avere un chiarimento ed un'interpretazione di questa legge, indispensabile per chi deve applicarla.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor ministro delle finanze.

MINISTRO PER LE FINANZE. Lo schiarimento che chiede l'onorevole Castelli è compreso nei due verbi con cui comincia questo paragrafo: « applicare e riscuotere. »

Se il Governo avesse inteso semplicemente di riscuotere, nel predisporre il progetto avrebbe usato solamente questo verbo, ma dacchè ha detto anche *applicare* le imposte, è chiaro che egli intende applicarle come sono comprese nei progetti di legge e nel modo con cui le medesime sono assettate, cioè col corredo dei provvedimenti e delle sanzioni penali che le accompagnano.

PRESIDENTE. Il deputato Lazzaro ha la parola.

LAZZARO. Nel primo paragrafo di quest'articolo 2 si dice che il Governo del Re avrà facoltà « di applicare e riscuotere per intero ed anche in parte, ecc. » Non si meraviglierà la Camera, se io dirò che sarei disposto a togliere le parole *in parte*, e ne dirò brevemente la ragione. La Camera ha votata or son pochi giorni la legge sui provvedimenti finanziari; ebbene, con questo paragrafo dell'articolo 2 il Ministero avrebbe facoltà di stralciare da' provvedimenti suddetti quelli che credesse, e quindi disquilibrare il concetto informatore del sistema. E tanto più si avrebbe ragione di temere questo, inquantochè si sa che tra il Ministero e la Commissione parlamentare non vi è stato poi il massimo accordo.

Or io non vorrei che il Ministero con questa facoltà venisse a neutralizzare in gran parte ciò che ha fatto la Camera.

In conseguenza desidero che l'onorevole ministro delle finanze, dichiarasse che cosa intenda, per giudi-

care della convenienza della frase posta in questo paragrafo e di cui ho parlato.

MINISTRO PER LE FINANZE. Certamente io non ho per principio e sin da questo momento l'intenzione di rinunciare ad alcune delle imposte comprese nei provvedimenti finanziari. Ma può avvenire, specialmente nei casi presenti, di guerra, che vi sia qualche necessità che renda impossibile pel tempo prefisso o per lo scorcio di quest'anno di applicare quella parte d'imposta, che in virtù dei medesimi provvedimenti veniva temporaneamente ad esigersi.

Pongo un esempio.

L'articolo 59 dei provvedimenti finanziari, accorda il diritto ai comuni convenuti col Governo pei dazi di consumo, di ottenere una proroga del loro contratto per un quadriennio, a datare dal primo gennaio 1867, aumentando in determinati limiti il canone attualmente in corso. Potrebbe darsi il caso per cui fosse prudente cosa far decorrere l'aumento da un'epoca diversa da quella stabilita dalla legge. Ciò importerebbe la necessità, non di riformare tutta la legge, ma di deviare in una parte della sua applicazione. Dico questo soltanto a modo di esempio, e per meglio chiarire il concetto che a mente del Governo si contiene nell'articolo in discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Castelli e Lazzaro non hanno fatto proposta di emendamento.

SANGUINETTI. Mi pare... (*La chiusura! Ai voti! ai voti!*) È una semplice questione di dicitura. Nella prima linea del comma, si dice: « Di applicare e riscuotere per intero ed anche in parte, » mi pare che invece della particella congiuntiva *ed*, si dovesse mettere la particella disgiuntiva *o*, poichè... (*Rumori*) evidentemente se applicate... (*Rumori*)

SELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

SELLA. Una semplice domanda vorrei muovere al signor ministro delle finanze ed ai membri della Commissione, e sulla quale invocherei l'attenzione di coloro che s'intendono di materie legali più di quello che me ne intenda io.

Se ho ben capita la redazione di questo paragrafo, il Governo chiederebbe la facoltà di promulgare la legge sui provvedimenti finanziari e sul registro e bollo, come è stato votato nell'uno o nell'altro ramo del Parlamento, salvo quella piccola modificazione cui ha testè accennato il ministro delle finanze.

Ora, signori, queste leggi (particolarmente quella dei provvedimenti finanziari) contengono delle disposizioni, starei per dire meramente penali, le quali non hanno che fare, se si dà a queste parole una retta interpretazione, o almeno mi sembra che non abbiano che fare con la vera applicazione e riscossione dell'imposta. Se non isbaglio, nella legge dei provvedimenti finanziari, sono state aggravate le multe imposte ai contrabbandieri, è stato diversamente posto il fatto dell'associa-

zione, il contrabbando è stato parificato ad una specie di crimine. Il fatto sta che v'è una serie di disposizioni penali; ora io domando se siete ben sicuri che quando, il ministro delle finanze abbia promulgata la legge sui provvedimenti finanziari e voglia usare le facoltà che intendereste dargli, con questa redazione non possa per avventura la questione essere portata davanti ai tribunali, e i contrabbandieri dire: il ministro aveva facoltà di applicare e di riscuotere l'imposta contenuta in questi provvedimenti; ma non aveva facoltà di applicare piuttosto l'una che l'altra multa o di classificare i carcerati piuttosto in un modo che in un altro.

Questa mancanza, di non essere, cioè, menzionata nella legge la sanzione penale potrebbe, per questa parte, portare all'inosservanza della legge.

Laonde, io pregherei il ministro e la Commissione di studiare una dicitura che togliesse ogni dubbio, imperocchè ho veduto molte volte, ed il signor ministro delle finanze lo sa al pari di me che ben soventi, in caso di dubbio, i tribunali, forse mossi da sentimenti di pietà danno piuttosto torto al fisco, e ragione al più debole. Desidererei quindi che i miei dubbi fossero tolti, o quando avessero fondamento, pregherei la Commissione ed il Ministero di proporre un'altra redazione che tolga ogni ambiguità, ogni dubbio.

MINISTRO PER LE FINANZE. Credo che la fatta proposta venga a rispondere pienamente al desiderio dell'onorevole Sella. Se si dice che si potranno applicare e riscuotere per intero ed anche in parte durante il 1866, le imposte comprese nei progetti di legge già votati nell'uno o nell'altro ramo del Parlamento, parmi cosa sufficiente.

Io aveva proposto d'introdurre questa aggiunta in principio dell'articolo, ma per rendere più chiara la dizione, si può porla infine e dire così:

« Di riscuotere per intero, ed anche in parte durante il 1866 le imposte comprese nei progetti di legge già votati nell'uno o nell'altro ramo del Parlamento, e di applicare le disposizioni in essi contenute. »

Voci. Sì! Va bene.

PRESIDENTE. Metto ai voti il 1° paragrafo dell'articolo 2° come è stato modificato dall'onorevole ministro delle finanze e dalla Commissione concordi coll'aggiunta infine delle parole: *e di applicare le disposizioni in essi contenute.*

(La Camera approva.)

Leggo il paragrafo 2°:

« b) Di pubblicare ed eseguire come legge le disposizioni già votate dalla Camera elettiva sulle corporazioni religiose e sull'asse ecclesiastico; »

La parola è all'onorevole Conti.

CONTI. Prometto di essere breve e lo sarò, talchè prego la Camera di essere per poco paziente, chè io non voglio fare un discorso, come si dice non elegantemente; ma parlerò con semplicità come porta il vivo sentimento dell'animo.

Una voce a sinistra. Alla questione!

CONTI. Venendo alla questione, come con poca pazienza mi suggerisce un mio collega, della sinistra io restringerò a due le mie osservazioni. In primo luogo, nell'articolo 2 paragrafo *B*, si chiede di dare esecuzione ad una legge, la quale per anco non è legge... (*Mormorio*) Perdonino... la quale non è legge e che ha effetti non temporanei ma perpetui e non revocabili. Ci chiede il Ministero straordinarie facoltà, e va bene, sono tempi straordinari e si addicono straordinari poteri; tutte le volte che il Governo gli ha domandati io e i miei amici cordialmente gli abbiamo accordati, sostenendo in ogni grave congiuntura il Governo stesso (io l'affermo) non senza utilità.

Vi deve essere una cagione ben grave nell'animo mio perchè questa volta io mi opponga, non a dare poteri non ordinari, ma questo potere. Io ripeto, nelle altre facoltà che il Governo ci domanda gli effetti sono temporanei, passeggeri come appunto si conviene a tempi straordinari che passano, e quindi a poteri straordinari che debbono passare anch'essi, ma quando il Governo ci domanda di applicare la legge sulle corporazioni religiose e sull'asse ecclesiastico senz'chè la deliberazione della Camera elettiva sia ancora una legge, allora gli effetti non sono più temporanei, bensì durevoli, anzi irrevocabili.

Mi si opporrà forse; queste osservazioni non le deve fare mica la Camera elettiva, deve farle il Senato. No, o signori, avvertitelo di grazia; il reggimento costituzionale ha due Camere. E perchè? Perchè l'una riveda le partite dell'altra, l'una può confermare quello che l'altra ha fatto, anche non confermarlo: ciò è guarentigia, ciò è salute di libertà.

Or bene, o signori, in questa Camera elettiva 45 deputati almeno furono la minoranza che non approvarono la legge, non perchè non volessero in gran parte ciò che tutti vogliamo, ma perchè il modo ci offende.

Tal minoranza, o signori, finchè la legge non è sancita dal Re, conserva interi i suoi diritti come accade d'ogni minoranza; e questa minoranza stessa crede di avere ragione: io dogmaticamente non sostengo che abbia ragione, dico che crede di averla, perchè altrimenti non avrebbe dato il voto contrario; e credendo di averla, spera nella revisione della seconda Camera. Quindi mantiene intatti e salvi i suoi diritti.

Le obiezioni pertanto non debbono essere fatte solo in Senato; ma si possono e debbono fare dai vostri colleghi che formano una minoranza in questo caso, e che siedono nella Camera elettiva.

Voi mi opporrete altresì un'istanza che sembra più forte, più vigorosa che non è.

Voi mi direte: qui si discute perchè la Camera non conceda al Governo la facoltà di applicare una deliberazione della Camera stessa. La Camera elettiva si contraddirebbe. Sì, o signori, quando la questione fosse la

medesima, avreste ragione, ma la quistione non è la medesima; voi avete esercitato un vostro diritto approvando la legge sulle corporazioni religiose e sull'asse ecclesiastico. Voi permanete nel medesimo sentimento ed anche ciò va bene. Ma io vi fo un'altra quistione, e vi dico: la minoranza che siede in questa Camera (e rammentatevi, o signori, che tutti si può essere minoranza) ha ella il diritto che non si applichi ancora come legge quella che non è, e che avrà effetti durabili, anzi non revocabili? Ecco, o signori, la quistione, che è ben diversa dall'altra, e che io sottopongo al vostro giudizio ed alla vostra imparzialità.

Si è anche voluto dire da qualcuno (e mi consenta la Camera che brevemente io lo ripeta) come questa facoltà sia un compenso dell'articolo 5 sui provvedimenti finanziari: io non so se ciò sia vero, ma in ogni caso la dignità della Camera è salva senza compensi, poichè è la Camera stessa elettiva che dice al Governo, voi potete applicare come vi piace la legge dei provvedimenti finanziari: e se voi farete contro la deliberazione nostra, ciò accadrà in virtù dell'autorità che noi stessi ve ne diamo. Vengo alla seconda considerazione.

Il Parlamento non è, nè dev'essere un ateneo di teologia; io non ho mai parlato, e prometto che non parlerò mai teologicamente. Il Parlamento non dev'essere un combattimento di teologi e di antiteologi; si deve parlare delle questioni sempre in un senso civile, e politico, siccome appartiene ad uomini di Stato.

ASPRONI. Domando la parola.

CONTI. Tuttavia, o signori, l'uomo non è qualcosa di astratto, è qualcosa di reale, anzi di vivente; e certi rispetti d'una questione si possono distinguere, ma non superare. Or bene, di grazia, la questione delle corporazioni religiose e dell'asse ecclesiastico (su cui si deve e si può fare moltissimo), riguarda per modo diretto, immediato, evidente la coscienza di alcuni deputati della Camera. Avranno torto questi deputati a farne una questione simile, io non vi dico che avranno ragione, ma infine è una questione di coscienza per loro.

Or bene, noi siamo vicini al giorno che tanti secoli hanno desiderato e che noi soli potremo vedere; vicino il giorno della intera indipendenza del nostro paese per la quale tutti abbiamo pur fatto qualcosa. E perchè mai, o signori, mettere in contrasto terribile da una parte la coscienza e dall'altra l'amore a questa nostra Italia che tutti vogliamo libera da straniera servitù? In contrasto? mi domanderete voi. Sì, o signori, in contrasto; perchè se l'amor d'Italia vuole che noi diamo poteri straordinari al Governo, e lo vuole certamente, la coscienza ne impedirà di dare il voto all'articolo 2, lettera b. Si risponderà che le deliberazioni sono divise, che si può procedere a votare per divisione d'articoli: e sta bene quanto agli articoli particolari, ma non quanto al complesso della legge o al finale squittino.

Se il Governo ci avesse chiesto di fare un prestito sull'asse ecclesiastico, ci avesse chiesto qualunque altro provvedimento temporaneo, noi di gran cuore lo avremmo concesso; ma non possiamo accordare ciò che non può essere revocato.

Come appendice di questo che certo non è dei più lunghi discorsi profferiti nella Camera (e ringrazio della benevolenza con cui essa mi ha ascoltato) io propongo un emendamento al paragrafo b, articolo 2, anche per mostrare quanto noi amiamo provvedere con ogni pieghevolezza possibile alle necessità dei tempi ed alla libertà.

Io aggiungerei al paragrafo b dell'articolo 2, le seguenti parole; le quali certo a tutti non piaceranno:

« Salve le limitazioni che a tale facoltà potesse porre il Senato. » Io faccio unicamente questa riserva. (*Risa e mormorio prolungato*)

Mi dice un mio collega: ci penserà il Senato. Ma se la Camera, se il Ministero accettano questa riserva, noi possiamo dare il voto alla legge, altrimenti no.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Ondes-Reggio ha la parola.

D'ONDES-REGGIO. Signori, comprendo che in tempo di guerra, tempo straordinario, si chieggano de' mezzi straordinari per condurre la guerra. Ma non comprendo, e non so chi possa comprendere, che si voglia avere balia assoluta su di cose che non hanno alcuna attinenza colla guerra, che di esse non si disponga in virtù di legge. Il dittatore a Roma aveva sconfinato potere per la bisogna per la quale era creato, ma niuno ne aveva per le altre bisogne della repubblica.

Si chiede la facoltà: « di pubblicare ed eseguire come legge le disposizioni già votate dalla Camera elettiva sulle corporazioni religiose e sull'asse ecclesiastico. »

Non fa d'uopo certamente di spendere parole per dimostrare che quella facoltà sia affatto contraria allo Statuto, anzi sia abolizione del medesimo. E che? le disposizioni deliberate da uno de' tre rami della potestà legislativa ritenersi come legge? Come legge, disposizioni che risguardano i più grandi principii, onde vivono gli umani consorzi! Cotesta pretensione è oltraggio manifesto all'altro ramo del Parlamento; non dubito di dire che, ove il Senato la consentisse, egli rinunzierebbe alla sua esistenza, e, cosa maggiore della sua esistenza, alla sua dignità. Cotesta pretesa neanche è ossequio intiero alla Corona.

Io vi diceva, come si cominciò a discutere la proposta di legge sulle corporazioni religiose, che il Parlamento non aveva cotale potestà, ed io non errava. Voi decideste invece che si passasse alla discussione, impediste tosto la discussione generale, e voleste procedere a quella delle singole disposizioni, ed è omai registrato negli annali del Parlamento con quale tranquillità di animo e ponderazione l'avete fatta.

L'Italia e l'Europa tutta non ne sono edificate.

Ma infine non contraddite a voi medesimi, avete detto che volevate fare una legge, si faccia; le deliberazioni

vostre sieno discusse dal Senato, e se approvate da esso si abbiano la regia sanzione e diventino legge.

Signori ministri, signori della Commissione, ditemi come mai la soppressione delle corporazioni religiose e l'altre disposizioni sull'asse ecclesiastico sono mezzi necessari a combattere battaglie e riportare vittorie? (*Rumori*)

Voci. Sì! sì!

D'ONDES-REGGIO. È necessario di cacciare vecchi, infermi, dotti, virtuosi dai chiostri dove hanno passata la vita loro, spogliarli dei beni e mandarli via mendici?

E necessario nei tempi di guerra manomettere fratelli Ospitalieri, e le suore della Carità?

È necessario distruggere Montecassino, rispettato da Totila, San Martino della Scala, San Benedetto di Monreale?

PRESIDENTE. Scusi, l'onorevole D'Ondes, ma ella ritorna sulla discussione di quella legge.

D'ONDES-REGGIO. No, non ritorno su quella discussione. Io ho detto che ammetteva le cose necessarie, quindi dimostro che tutto quello non è necessario.

Signori, se questa legge fosse tanto giusta, quanto è iniqua, se fosse tanto utile, quanto è dannosa, pure non sarebbe questo il tempo opportuno a farla.

Da tutte le parti di quest'Assemblea si grida alla concordia; ieri l'onorevole presidente del Consiglio faceva appello alla concordia: ma concordia volete voi con recare tanta sventura a tanti cittadini? (*Rumori*) Con offendere la coscienza, ingiuriare la religione della quasi universalità degli Italiani? (*Nuovi rumori*) Mentre invocate la concordia, decretate la persecuzione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Signori deputati. Nel 1864 un grande avvenimento aveva luogo, la sede del Governo doveva essere trasportata in questa città. Pendevano allora dinanzi all'una ed all'altra Camera leggi importantissime, leggi generali dello Stato, come il Codice civile, il Codice di procedura civile, il Codice di procedura penale, la legge sull'ordinamento comunale e provinciale, quella sulle opere pubbliche, e molte altre di minor rilievo, e le due Camere, temperando con politica prudenza un rigore non costituzionale ma di regolamento, adottarono quell'intero sistema di legislazione, con un procedimento simile a quello che oggi il Governo vi propone, e nè l'una nè l'altra Camera credettero allora di abdicare ai loro poteri.

D'ONDES-REGGIO. Domando la parola per un chiarimento di fatto.

MINISTRO PER LE FINANZE. Anche allora l'onorevole D'Ondes, che si opponeva all'unificazione della legislazione in Italia come oggi si oppone alla legge sulle corporazioni religiose, sollevava questa questione di regolamento e ne faceva una questione costituzionale. Ma allora la Camera che era chiamata a votare con un articolo di legge il Codice civile che era stato esa-

minato dall'altra Camera, non credette che ciò potesse menomamente scemare le sue attribuzioni. E che non si scemassero le attribuzioni di una Camera del Parlamento, o del Parlamento intero, votando un progetto di legge come allegato di un solo articolo, lo avete confermato voi medesimi due giorni fa, adottando le leggi sulla registrazione e sul bollo.

Quando con un solo articolo si approva un disegno di legge che vi si allega, non è tolto per nulla ad una qualunque delle due Camere del Parlamento di discutere quell'allegato, non è tolto di respingere l'allegato e quindi di negare l'approvazione all'articolo unico che lo precede, come non è impedito di introdurre modificazioni sia nell'articolo unico, sia nell'allegato.

Quindi malamente si avvisavano, a parer mio, i due onorevoli preopinanti quando credevano che questo modo di votazione tolga all'altro ramo del Parlamento la facoltà di discutere e di respingere, se crede, la legge allegata, certo essendo che, se non venisse adottato quest'articolo che approva l'allegato, il medesimo non potrebbe mai passare allo stato di legge, nè mai potrebbe dal Governo essere approvato e pubblicato.

Quindi io credo che gli onorevoli oratori, preoccupati del merito del subbietto, hanno creduto che in questione di semplice regolamento si contenesse una questione costituzionale. Se la Camera dei deputati discute l'articolo che ha proposto il Ministero, malgrado che essa abbia già approvato l'intero progetto, ciò fa appunto in omaggio al diritto che ha l'altra Camera di esaminare quel progetto. Se ciò non fosse, o signori, perchè, dopo di aver dato l'altro giorno il vostro suffragio al progetto di legge sulle corporazioni religiose, rimettereste un'altra volta in discussione un articolo per approvare quel medesimo progetto di legge? Come mai ciò, se non fosse perchè volete che l'altro ramo del Parlamento, discutendo questo articolo, sia libero quanto voi di adottare o di respingere quel progetto?

Non può dirsi adunque che nelle disposizioni di questo paragrafo dell'articolo 2 si contenga una usurpazione di potere, ed io trovo anzi che con queste disposizioni, con quella temperanza politica che distingue le due Camere del Parlamento, questa rende omaggio ai diritti dell'altra.

L'onorevole deputato Conti propone che si abbia ad aggiungere al paragrafo b « salvo la limitazione che a questo progetto possa apportare il Senato. » Questa aggiunta, o signori, implicherebbe, a mio avviso, non una semplice usurpazione, ma un abbandono delle prerogative di una delle Camere, in quanto che l'adottare un progetto, salvo quelle modificazioni che l'altra Camera fosse per introdurvi, equivale ad approvare in anticipazione ciò che l'altra Camera fosse per adottare, equivale a dare mandato all'altra di fare insieme le parti che spettano divisamente a ciascuna delle due Camere. L'altro ramo del Parlamento è in diritto di

respingere quello che voi approvate, ma come esso non si spoglierebbe mai dei suoi diritti con adottare anticipatamente ciò che voi foste per approvare; così pel rispetto reciproco delle due Camere, che, come parte del potere legislativo, sono uguali, voi non potete dare all'altra Camera per anticipazione il diritto di votare e per lei e per voi. A me pare pertanto che l'emendamento proposto dall'onorevole Conti debba essere respinto come incostituzionale.

L'onorevole D'Ondes diceva: voi richiedete la facoltà di pubblicare questa legge sulla soppressione delle corporazioni religiose, in un progetto di legge con cui domandate che sieno accordati al Governo poteri eccezionali durante la guerra; ma per fare la guerra è forse necessario sopprimere le corporazioni religiose? Giorni sono rispondendo all'onorevole Minghetti, dissi come le imposte portate dai provvedimenti finanziari e dalla legge sulla registrazione e sul bollo, sono uno dei fondamenti del credito nostro, e come l'altro sia appunto quella massa di beni che noi concambiamo con eguale quantità di rendita, e che destiniamo al fondo del culto ed agli enti ecclesiastici conservati; dissi come questo capitale sotto forma di beni immobili, possa servire per tutti quei diritti che si possono sperimentare da un proprietario di stabili, e costituire l'altro fondamento del credito nostro. Ora, signori, se vi è necessità d'aver fondamenti reali di credito, quest'urgenza si sperimenta principalmente nelle presenti nostre circostanze, ed è appunto per ciò che il Governo insiste per l'approvazione del comma *b* dell'articolo secondo.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallini.

Voci. Ai voti! ai voti!

CANCELLIERI. Chiedo di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cancellieri.

CANCELLIERI. Credo necessario che non si chiuda la discussione, perchè stimava opportuno di domandare spiegazioni all'onorevole ministro dei lavori pubblici sull'ultimo inciso dell'articolo secondo.

PRESIDENTE. Non è in votazione; parlerà dopo.

D'ONDES-REGGIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Non può parlare che contro la chiusura.

D'ONDES-REGGIO. Il regolamento dice che non può parlare che uno, parlo per avere uno schiarimento di fatto...

PRESIDENTE. Può parlare contro la chiusura perchè l'onorevole Cancellieri non ha parlato in quel senso che in un falso supposto; egli non aveva ragione di parlare contro la chiusura del paragrafo secondo, e tanto è vero ch'egli non ha insistito nella sua opposizione.

D'ONDES-REGGIO. Io chieggo un semplice schiarimento al signor ministro delle finanze il quale sarebbe...

PRESIDENTE. No, no, non lo vuol sapere. (*ilarità*)

D'ONDES-REGGIO. ... se l'articolo 55 dello Statuto è abolito. (*Risa e susurro*)

PRESIDENTE. Quello non è uno schiarimento di fatto! Metto ai voti la chiusura.

(È approvata.)

È stato proposto dall'onorevole Conti che a questo paragrafo *b* si faccia un'aggiunta in questi termini:

« Salvo le limitazioni che a questa facoltà potesse fare il Senato. »

CONTI. La ritiro. (*Voci: Ah! ah!*) Non perchè la creda incostituzionale, ma perchè... (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Pongo ai voti il paragrafo *b* dell'articolo secondo:

(È approvato.)

Leggo il paragrafo *c*:

« *c*) Di provvedere con decreti reali a riforme dell'ordinamento interno dei Ministeri, degli uffici immediatamente dipendenti, e delle attribuzioni loro, e degli uffiziali, che li compongono, salva l'approvazione del Parlamento. »

(È approvato.)

Leggo l'ultimo paragrafo:

« *d*) Di provvedere con decreti reali al modo d'interruzione dei lavori di costruzione, e dello esercizio delle ferrovie, non che la interruzione della costruzione di altre opere pubbliche principali; purchè non ne derivi maggiore onere alla finanza dello Stato, e non si apportino alcun mutamento alle basi fondamentali dei contratti. »

La parola è all'onorevole Cavallini.

CAVALLINI. A quest'ora non un discorso, tanto meno un atto d'opposizione al Ministero; però tra il non fare opposizione e l'approvare una formola vaga, generica, non bene definita, voi vedete che passa una notevole differenza. Una parola quindi chiara e franca.

Cosa volete, signori ministri coll'ultima parte dell'articolo 2? Ditelo nettamente, schiettamente, è meglio per voi, è meglio per noi; per noi, chè così vi porgeremo il nostro suffragio favorevole con maggiore cognizione di causa, e colla mano sulla coscienza tranquilla; per voi, che vi toglierete da gravissimi imbarazzi. Io ho ammirato la posizione magnifica in cui il Ministero si è collocato rimpetto appunto alla disposizione or ora votata, contro cui si alzava sdegnoso l'onorevole D'Ondes-Reggio; il Ministero si è posto su di un terreno in cui non può accettare battaglie, e si è apposto benissimo; in caso diverso si sarebbe gettato sopra un letto di Procuste in cui tutti avrebbero cercato di tagliare le mani e i piedi al Ministero; così resta preclusa la via al Gabinetto di fare la minima concessione; egli ha avanti a sè una disposizione legislativa ben definita, deve eseguirla, evigorosamente rispondere: non posso eccettuare neppure una delle tante corporazioni religiose, perchè tutte sono soppresse per decisione del Parlamento. Voi siete tranquilli, lo siamo noi pure. Tutti sappiamo quello che abbiamo voluto.

Or bene, io domando ai signori ministri: ma perchè non fate a noi la stessa posizione anche sulle altre materie che formano il soggetto delle altre disposizioni di questo progetto? Che cosa volete con quell'ultima parte dell'articolo secondo?

Dichiaratecelo senza ambagi: vogliamo tutti la stessa cosa, vogliamo il miglior bene per il nostro paese; apriamoci dunque reciprocamente i nostri disegni, e con forze congiunte cerchiamolo, decretiamolo d'accordo codesto provvedimento.

Quali sono i veri nostri intendimenti? Voi vi proponete di venire a sorreggere, a salvare le grandi imprese e specialmente le società ferroviarie, la esistenza delle quali è oggi in mezzo alla grave crisi economica e finanziaria, gravemente minacciata?

Io veggio benissimo quali e quanti interessi si trovino compromessi in questa questione; essi si estendono oltre sino all'estero, ed entro lo Stato vanno gradatamente a colpire tutte le classi delle società; si tratta, voi mi dite, dell'interesse del paese. Sta bene; ma, signori ministri, all'estero, noi abbiamo pure ben altri interessi e ben altri rapporti, e ve li rammentano le discussioni recentissime intorno all'articolo 5 dei provvedimenti finanziari; dietro il paese, cui voi accennate, avvi un altro paese più vasto ancora, più numeroso che richiede pure le vostre sollecitudini, vo' dire, tutti i contribuenti, ai quali noi, reduci in questi giorni alle nostre case, dobbiamo pur rendere stretta ragione di ciò che abbiamo fatto; come faremo noi a giustificarci approvando il vostro articolo secondo, sì e come ce lo proponete? Potremo noi affermare di avere approvato questa o quella disposizione, che neppure noi non conosciamo, e voi non volete proprio farci conoscere? E ritenete che essi sanno come noi l'anno scorso soltanto abbiamo infuso nuovo sangue nelle esauste vene delle imprese ferroviarie, togliendole da quelle già esauste della pubbliche finanze. Qual è il sistema che voi intendete adottare?

Non siamo mica in una questione diplomatica; si tratta solo di danaro, di agevolezze, facilitazioni; si tratta di questioni economiche, di questioni finanziarie; perchè dunque non ci parliamo chiari?

Cosa intendete fare, vogliate dircelo una volta per tutte! Volete voi fare loro delle sovvenzioni? Su quali basi, con quali condizioni, a quale tasso, e per quanto tempo, con decorrenza di interesse o senza? Volete loro somministrare titoli, cangiare forse quelli della società con quelli dello Stato? Volete adottare un altro sistema? Ma, di grazia, siateci un po' più cortesi e spiegatevi, e allora noi alla nostra volta vi corrisponderemo con uguale e maggiore fiducia, e più facili saremo e più volenterosi vi accorderemo tutto il nostro appoggio.

Se non che voi mi risponderete, lo preveggo: le spieazioni maggiori furono da noi già fornite alla vostra Commissione ed essa ve le ha esposte; noi d'accordo

con lui abbiamo oggi modificato pur anco la dispositiva del progetto. Sta bene, e confesso che così alcune fra le tante dubbiezze furono o tolte di mezzo, o quanto meno scemate. Ma non illudiamoci a vicenda oltre misura, e riconosciamo che presso a poco la condizione d'incertezza d'oggi è presso che uguale a quella, in cui versavamo ieri!

Permettetemi che proceda un po' più oltre. Il Ministero si preoccupa soltanto delle società ferroviarie e delle altre opere, come si legge nell'odierno progetto dei nostri commissari, che sono in *costruzione* e nulla più, oppure mira anche ad altre?

E quali sono queste opere in costruzione? A mo' d'esempio il canale *Cavour* è egli compreso in queste disposizioni o no? (*Movimenti*)

A questo riguardo permettetemi, o signori, che vi osservi come la società concessionaria abbia assunto l'obbligo non solo di costruire il canale *Cavour*, ma si bene eziandio di aprire altri cavi secondari o di acquistarne fra quelli che già si trovano aperti, fino alla concorrenza di 6 milioni e 300,000 lire.

Il canale adunque, a termini della convenzione, non può ritenersi costruito se non si è spesa questa somma per l'oggetto a cui fu destinato. Credete pertanto di avere facoltà di andare in aiuto anche della società concessionaria di detto canale?

Si attendeva sempre in quest'anno la distribuzione dell'acqua, ma essa si desidera tuttora al di d'oggi; vi ha acqua nel canale *Cavour*, lo so, ma questa per mancanza dei cavi distributori, per mancanza delle arterie necessarie alla irrigazione delle terre, la si lascia decorrere e la si scarica infruttuosamente là dove lo scarico è possibile. Alcuni di noi, è vero, frattanto se ne avvantaggia, io stesso forse ne godo un beneficio; ma in tanta penuria di danaro, possiamo noi permettere che questo stato di cose continui, e che non si ritragga invece subito da noi proprietari che godiamo dell'acqua gratuitamente, tutto quel beneficio, di cui ha cotanto bisogno il pubblico erario. (*Bravo!*)

Il canale *Cavour* non è compiuto...

Voce dal banco dei ministri. È compiuto...

CAVALLINI. Mi perdonino i signori ministri, io ripeto e sostengo, perchè è la pura verità, che il canale non è compiuto; lo sarà quando, come l'ho già dimostrato, la società avrà erogate le lire 6,300,000 nei cavi distributori; sino ad oggi di questa somma e per questo oggetto non fu speso neppure un centesimo; vi furono trattative preliminari di contratti, intelligenze forse anco, e nulla più.

Urge invece e nell'interesse dello Stato, e in quello delle popolazioni e della produzione agricola che più oltre non s'indugi a dare compimento a questa opera monumentale.

Noi abbiamo dritto di chiedervelò, voi avete l'obbligo di fare sì che ognuno eseguisca i suoi oneri.

Egli è perciò che io pregherei il Ministero a voler

fornirci spiegazioni più larghe e più soddisfacenti di quelle che non abbia esposto alla nostra Commissione; ed in ogni caso a voler permettere, nel suo, nel nostro e nell'interesse di tutto il paese, che l'ultima parte dell'articolo 2 sia redatta in termini più precisi e meglio definiti. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Cancellieri.

CANCELLIERI. Parlo nello stesso senso dell'onorevole Cavallini. Se le risposte del signor ministro dei lavori pubblici all'onorevole Cavallini fossero soddisfacenti, mi dispenserebbero dal parlare; quindi se egli volesse parlare prima di me lo pregherei a voler parlare. Ma se volesse che anticipi, uniformandomi a quanto ha esposto l'onorevole Cavallini, domanderei che il signor ministro avesse l'amabilità d'indicare quali si fossero i progetti di legge e di cui si parla nella relazione della Commissione, e pei quali non essendo stati discussi dalla Camera vuolsi l'autorizzazione di supplire con decreti reali. Leggesi invero nella relazione, che trovavasi giustificata la convenienza d'inserire in questa legge i provvedimenti dei quali si discorre nel numero 2 riferendosi questi ad oggetti per alcuni dei quali si erano presentati progetti di legge che il Parlamento non può al certo discutere ora. Sicchè per quei progetti che sono già presentati sarebbe bene che il ministro indicasse quali sarebbero, relativamente alle ferrovie ed alle spese di pubblica utilità, quei progetti pei quali domanda facoltà straordinarie di poter provvedere con decreto reale.

Qui rientro nell'ordine delle idee dell'onorevole Cavallini. E per gli altri, pei quali non è stato ancora presentato il progetto di legge, sarebbe bene che s'indicassero in generale quali fossero le idee del Ministero, e questo è quello che accennava l'onorevole Cavallini ed a cui mi uniformo. Domanderei di poi una spiegazione in proposito delle facoltà straordinarie che si domandano per sapere se con esse s'intenderebbe provvedere alla convenzione per il traforo del Moncenisio, di cui è stato negli uffici esaminato un progetto di legge, ma di cui la Commissione non ha presentato la relazione. Ciò detto mi riservo a rispondere dopo che avrò ricevuto le spiegazioni richieste all'onorevole ministro dei lavori pubblici, e laddove precisamente non risultasse che resti assolutamente escluso dai poteri accordati con questa legge quello di potere prendere alcun provvedimento relativo al traforo del Moncenisio, di che fa oggetto lo speciale progetto di legge non ancora discusso dalla Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Asproni intende di parlare?

ASPRONI. Sì, desidero di parlar prima, perchè il ministro possa rispondere contemporaneamente agli interpellanti.

Io domando riferendomi a quanto hanno detto i preopinanti, e specialmente l'onorevole Cavallini. Io preciserò le mie idee in un fatto solo, cioè a chiedere al

Ministero e segnatamente al signor ministro dei lavori pubblici, se in forza di questo articolo si creda egli autorizzato ad approvare il progetto di legge di già presentato alla Camera per le ferrovie di Sardegna, perchè allora io non potrei che disapprovare l'articolo.

La Commissione sa che io aveva fatto delle gravi osservazioni, e lo può dire l'onorevole Depretis, che ne era presidente, e che ora fa parte del Gabinetto: ed ora è tanto più necessario che la Sardegna sia assicurata che non sarà eseguita quella malaugurata convenzione, in quanto che essa è già abbastanza agitata, perchè la si vuol fare sede di tutti coloro che saranno mandati a domicilio coatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Sella ha la parola.

SELLA. Io domandai di parlare per esporre alcuni degli schiarimenti chiesti dall'onorevole Cavallini; non perchè egli li abbia chiesti a me, ma perchè conosco dei fatti, i quali valgono in certo modo a giustificare, se pure fa mestieri di giustificazione, un mio amico, e già nostro collega, che ora fa parte dell'altro ramo del Parlamento, l'onorevole Saracco, e la Commissione da lui presieduta, intorno ai lavori relativi alla distribuzione delle acque del canale *Cavour*; imperocchè le parole pronunziate dall'onorevole Cavallini, senza essere per nulla suo intendimento, potrebbero suonare un rimprovero a coloro che sono incaricati di questi lavori.

Rammerete, signori, come l'anno scorso la Camera votasse un disegno di legge, il quale stabiliva che la distribuzione delle acque del canale *Cavour* venisse effettuata, ove non si potesse fare altrimenti, per canali da costruirsi, ma soprattutto, come era stato riconosciuto possibile, per mezzo dei canali esistenti; epperò si faceva facoltà al Governo di espropriarli, con che ne fosse corrisposto il prezzo dalla compagnia.

Secondo quella legge fu incaricata di preparare i contratti di espropriazione una Commissione, nella quale era rappresentato l'elemento tecnico e l'elemento legale, e che era presieduta dal personaggio sovra indicato.

Questa Commissione attese con zelo a condurre a termine i suoi lavori, ma poi dovette, ed ognuno nella Camera lo capirà facilmente, chiedere a se stessa: ma noi i quali andiamo avanti in impegni morali a nome del Governo, sappiamo se vi siano i mezzi per soddisfarli? Sappiamo noi se la società sia in posizione di far fronte a questi contratti e di eseguire i convenuti pagamenti?

Quando questa società si rivolse al Ministero fece delle domande in proposito, ed il Ministero promosse alcune indagini sulla posizione finanziaria di questa società, ed ha incaricato anche quella tale Commissione di cui si parla nella relazione del progetto di legge che ci è stato letto testè.

Ora è per parte di questa Commissione che io, consapevole di questi fatti, credetti mio debito di esporli

alla Camera, onde non provenisse dalle parole dell'onorevole Cavallini un'impressione...

CAVALLINI. Domando la parola per un fatto personale.

SELLA... che forse non fu per nulla nell'intenzione sua, e credo che egli non avrà a male, anzi troverà ragionevole che io abbia procurato di dissiparla.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavallini ha dimandato di parlare per un fatto personale; ma lo prego a riflettere che dopo le ultime parole dell'onorevole Sella, con cui dichiarò di non mettere per nulla in dubbio le di lei intenzioni lodevoli non sembra che vi sia più ragione di domandare la parola per un fatto personale.

CAVALLINI. Se il presidente vuole che io mi taccia, tacerò...

PRESIDENTE. No, no, se vuol parlare ne ha la facoltà.

CAVALLINI. Mi restringerò al fatto personale. Non solo non me ne adonto, ma ringrazio anzi il deputato Sella di avermi provocato a dare delle spiegazioni, dal momento che egli le reputa opportune e convenienti. Egli mi conosce, io non bado mai alle persone, tanto meno protesto d'aver avuto in pensiero di fare la minima allusione all'onorevole Commissione da lui accennata; so anzi che questa malgrado la sua buona volontà, fu impotente a provvedere come avrebbe pur voluto. È mio sistema di attenermi unicamente ai fatti; le persone non le attacco mai; io ho esposto il vero stato delle cose, e niuno le può contraddire; e così ho adempiuto al dovere mio.

Del resto, appunto perchè pur troppo so che gli ostacoli non provengono dalla Commissione, bensì dalle condizioni in cui versa la società, la quale forse non è in grado di dare piena esecuzione agli impegni assunti, io ho dovuto richiamare l'attenzione e della Camera e del Ministero su questo grave argomento.

JACINI, ministro pei lavori pubblici. La Camera non si aspetterà certamente che io venga a fare un discorso sul gravissimo argomento della situazione presente delle ferrovie in Italia, e sull'influenza che hanno esercitato le note vicende del nostro credito pubblico sulle condizioni finanziarie delle singole imprese. E non lo farò per due motivi: prima di tutto perchè credo che nessuno abbia desiderio di entrare oggi in così complicata discussione, per approfondire la quale ce ne manca il tempo; in secondo luogo, perchè siffatto gravissimo argomento non ha se non una relazione indiretta colla domanda che abbiamo fatta col presente progetto di legge.

Quando voi ci avrete accordate le facoltà che vi domandiamo, rimarranno sempre impregiudicate le grandi questioni attinenti all'assetto finanziario definitivo delle imprese ferroviarie in Italia, quistioni di cui si preoccupava giustamente l'onorevole Cavallini.

Non voglio dire con ciò che il Governo non piglia a cuore questi grandi interessi; anzi in questi giorni ha istituita apposita Commissione, composta di uomini

fra i più competenti del regno nella materia; questa Commissione sta alacramente studiando e preparando i materiali perchè il Governo possa a tempo debito venire a proporre al Parlamento le sue risoluzioni definitive.

Ma non tema la Camera che il Governo abbia intenzione di usurpare, all'ombra delle facoltà che voi sarete per accordargli, ciò che spetta al Parlamento: non vi è argomento che più della sistemazione definitiva delle imprese ferroviarie, spetti al potere legislativo: quando il Governo avrà concretate le sue idee, esso verrà a sottoporle al Parlamento, dopo aver provveduto ai bisogni del momento e prevenuti mali maggiori. Ciò che si è voluto intanto domandarvi, si è semplicemente la facoltà di poter ricorrere ad alcuni ripieghi onde superare nel miglior modo possibile la crisi che attraversiamo, la facoltà insomma di provvedere alla situazione del momento con un po' più di latitudine di quella che sarebbe acconsentita dal rigore sia dei contratti vigenti, come delle leggi di contabilità.

Nelle singole convenzioni, sono determinati gli oneri che lo Stato ha assunto per ciascun'opera; ma in esse non fu solo determinata la misura di questi oneri, misura dalla quale non intende dipartirsi il Governo, ma furono stabilite benanco le condizioni, al verificarsi delle quali solamente può disporre a favore delle società dei fondi dello Stato; cosichè il Governo non è in grado di adottare alcun spediente che pur sarebbe suggerito dalle straordinarie circostanze, perchè da un lato le leggi di concessione, e dall'altro la legge generale di contabilità glielo impediscono.

Per conseguenza se esso è venuto a domandarvi poteri eccezionali in questa eccezionalità di circostanze, si obbliga però a non dipartirsi dalla rigorosa osservanza delle concessioni in quanto riguarda almeno la entità degli oneri che lo Stato si è assunti.

Certamente ad alcuno sembrerà quasi pretenzioso il farsi siffatta promessa di non uscire dal limite degli oneri contrattuali, mentre qui si domandano facoltà eccezionali per accorrere in aiuto alle Società.

Ma vuolsi riflettere che anche non toccando alla parte sostanziale dei contratti, bensì soltanto al loro modo di esecuzione si può facilitare grandemente l'andamento dei lavori.

Signori, bisogna aver presenti tre circostanze essenziali. In primo luogo, che la condizione finanziaria di alcune società è assai critica per cui sarebbe impossibile alle imprese il far progredire i lavori alcuni dei quali hanno grandissima importanza pel paese.

D'altra parte bisogna tener conto della necessità in cui ci troviamo, di impedire che si interrompa la prosecuzione dei lavori, e dobbiamo allontanare tutte le cause che possono produrre perturbazione nelle popolazioni, e massime in questi momenti, in cui gli animi devono essere tutti rivolti verso uno scopo.

In terzo luogo fa d'uopo ritenere anche, che vi sono

alcune opere condotte a buon punto, che per mancanza di denaro, dovrebbero essere fra breve ed interamente sospese. E che ne nascerebbe? Che mentre con piccola aggiunta si potrebbe utilizzare il capitale già speso per 9 decimi e talvolta per 99 centesimi mancato invece il modo di compire l'opera per il difetto di una piccolissima parte di capitale, il maggior valore già impiegato non solo resta improduttivo, ma deperisce rapidamente, e nel giro di pochi mesi talvolta si perde per intero. E questa perdita non solo cade sulle società concessionarie, ma ridonda direttamente a danno dello Stato.

L'onorevole Cavallini mi domandava, come faremo ritornando in faccia ai nostri elettori a giustificarci? Quanto a me, io credo che avremmo maggior difficoltà a rendere buon conto del nostro mandato qualora nascessero gli inconvenienti che io segnalava, per non essersi dati al Governo i mezzi per provvedere, e lo si costringesse a prendere illegalmente sotto la sua responsabilità assoluta le misure convenienti.

In conseguenza, signori, io tengo per fermo che quando il Parlamento ha l'assicurazione che non si oltrepasseranno gli oneri già assunti rispetto ai grandi lavori, nei quali le finanze sono interessate, e che la decisione delle grandi questioni delle ferrovie, è interamente riservata alle sue deliberazioni, esso, attese le eccezionali circostanze in cui siamo, non dovrebbe esitare ad accordarci le domandate facoltà contenute come sono del resto, entro limiti assai ristretti.

Tanto l'onorevole Cancellieri, quanto l'onorevole Asproni mi domandarono, se valendomi delle facoltà, su cui ora discutiamo, intendessi dare esecuzione alle disposizioni contenute nei progetti di legge che ho presentati al Parlamento, intorno al traforo del Moncenisio, ed alle ferrovie di Sardegna.

Io dichiaro, che non intendo applicare altre facoltà se non quelle che sono state domandate, e ciò tanto più in quanto che i provvedimenti proposti in quei progetti di legge, sono affatto speciali, e non entrano nell'ordine delle idee a cui s'informa la domanda che vi abbiamo ora sottoposta. Ciò specialmente vuol essere detto a riguardo del progetto di legge per sollevare il compimento del traforo del Cenisio.

All'onorevole Cavallini il mio amico Sella ha dato sufficienti spiegazioni sul canale *Cavour*. Egli sa benissimo come il ministro dei lavori pubblici non abbia speciale ingerenza nel canale *Cavour*; e perciò non posso dir altro, se non che finora non venne erogato un centesimo dello Stato per quell'impresa, e che anche tale questione è fra quelle, il cui esame fu demandato alla Commissione, di cui ho parlato.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendosi chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, do facoltà all'onorevole Lazzaro di parlare contro la chiusura.

LAZZARO. Credo che la discussione seguita intorno a quest'ultima parte dell'articolo 2 non sia sufficiente.

Non è mio intendimento prolungarla oltre i termini ragionevoli in questi momenti; ma parmi che le ultime parole dell'onorevole ministro dei lavori pubblici possano suggerire domande di schiarimento ad alcuni deputati.

Io ho chiesto la parola quando il signor ministro parlava, perchè mi è sembrato che da alcune frasi si dovesse venire ad una argomentazione, sulla quale io ritengo mio debito domandare dichiarazioni, per cui si tranquillerebbero gli animi.

Per altra parte quando un ministro ha parlato, si suole lasciare ad altri la facoltà di rispondervi se occorre.

Perciò prego la Camera di non chiudere la discussione, essendo io d'altronde sicuro che nessuno abuserà del breve tempo che ci rimane.

PRESIDENTE. Essendo stata appoggiata la chiusura, domando se viene approvata.

(Dopo prova e controprova la discussione è chiusa.)

L'onorevole La Porta, come la Camera ha inteso, propone che si sopprimano in quest'ultimo paragrafo dell'articolo 2, le parole che formano l'ultimo inciso: « e non si apportino alcun mutamento alle basi fondamentali dei contratti. »

LA PORTA. Non se n'è ancora dato lettura.

PRESIDENTE. L'ha accennato lei nella prima esposizione.

LA PORTA. Direi pochissime parole per svilupparlo.

La Commissione ha riportato la dichiarazione dei lavori pubblici e ha detto che il ministro assumeva bensì l'impegno che qualsiasi provvedimento non dovesse importare mutazione di linee, innovazione nelle obbligazioni assunte dallo Stato, e non dovesse finalmente costare alle finanze qualsiasi aumento di onere; ma, o signori, io vi domando, a che mettere quest'aggiunta la quale, anzichè limitare la facoltà del ministro, la estende perchè, quando voi dite quelle sono le basi fondamentali, fate una concessione pericolosa per le altre; dunque lasciamo l'articolo come si trovava redatto interpretato come il ministro dei lavori pubblici ha dichiarato nel seno della Commissione.

PRESIDENTE. Domando se questo emendamento dell'onorevole La Porta che consiste nel sopprimere le ultime parole: « e non si apportino nessun mutamento alle basi fondamentali dei contratti, » sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo pongo ai voti.

(Fatta prova e controprova è rigettato.)

L'onorevole Torrigiani propone che si faccia a questo paragrafo *d* la seguente aggiunta:

« Le provvisorie contemplate nel capoverso *D* dell'articolo 2 saranno deliberate in Consiglio dei ministri, previo avviso del Consiglio di Stato. »

MINISTRO PER LE FINANZE. Io credo soverchia questa

aggiunta, perchè sembra che si possa mettere in dubbio quello che non è. Per le leggi di contabilità i provvedimenti dell'importanza che avrebbe quello del paragrafo *d*, devono essere comunicati al Consiglio di Stato.

Il Governo non si priverebbe certamente in quest'occasione dei lumi di questo corpo che è a lato di lui, ma prescrivere ciò come condizione, potrebbe quasi far supporre che in casi altrettanto gravi il Governo potesse fare a meno di consultare il Consiglio di Stato. Ciò non è; il Governo anche in casi più leggeri di questo, ricorre sempre al Consiglio di Stato, e se questa dichiarazione soddisfa l'onorevole Torrigiani, la sua aggiunta diventa inutile.

TORRIGIANI. Io sono stato indotto a presentare quest'aggiunta all'articolo 2, da due cose: dai termini cioè in cui è concepito il paragrafo *d*, e dal discorso dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, il quale mi pare abbia dichiarato che egli domandava facoltà per uscire dagli stretti termini delle leggi di contabilità.

La mia proposta non essendo tale da poter offendere in verun modo la suscettività dei signori ministri col dubbio della sfiducia, e domandando un provvedimento le tante volte applicato, io credo che lo stesso Ministero potrebbe accoglierla, e spero che la Camera l'accoglierà.

È una guarentigia questa che, a mio avviso, noi possiamo e dobbiamo volere.

PRESIDENTE. Domando se questa proposta dell'onorevole Torrigiani sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata a pongo ai voti.

(Segue la prima alzata.)

TORRIGIANI. La controprova.

(Dopo prova e controprova è rigettata.)

PRESIDENTE. L'onorevole Sineo propone che prima di procedere alla votazione su quest'ultimo paragrafo dell'articolo secondo, si metta ai voti un suo ordine del giorno.

Prego i signori deputati a far silenzio ed attenzione; così non vi sarà alcuno che abbia necessità di domandare che cosa si vota.

Leggo l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Sineo.

« La Camera, nella fiducia che il Ministero non esiterà a promuovere la decadenza di quelle società che avessero mancato inescusabilmente ai loro impegni, passa alla votazione del paragrafo *d*. »

Domando se è appoggiato.

SINEO. Domando la parola per un appello al regolamento.

Il regolamento indica quale sia il modo con cui si deve procedere nella votazione degli emendamenti.

Quando gli emendamenti e gli ordini del giorno sono sviluppati, il signor presidente interroga la Camera, se la proposta è appoggiata, ma non può fare questa in-

terrogazione, a termine del regolamento, se la proposta non è sviluppata.

Io credo che chi propone un ordine del giorno, secondo il regolamento, abbia il diritto di svilupparlo. Se la Camera non crede che io usi di questo diritto, io non voglio impormi alla Camera. Solo dico che non si può domandare, se una proposta sia appoggiata se non è stata sviluppata.

PRESIDENTE. Se l'onorevole Sineo vuol rinunziare alla sua proposta...

SINEO. Non rinunzio; la prego solo a non discostarsi dal regolamento.

PRESIDENTE. Il regolamento io lo faccio osservare...

SINEO. Ma...

PRESIDENTE. Parliamo uno alla volta. (*ilarità*)

È già stato dichiarato mille volte dalla Camera che quando è stata deliberata la chiusura della discussione sopra un articolo, non si dà più la parola neppure a coloro che abbiano proposti ordini del giorno od emendamenti. Questa è la consuetudine, l'osservanza della Camera. Quindi io non le posso dar la parola.

Poichè ella non rinunzia alla sua proposta, domando se essa sia appoggiata.

(Non è appoggiata.)

Pongo ai voti il paragrafo *d* dell'articolo 2 siccome è proposto dalla Commissione.

(È approvato.)

PRESIDENTE. L'onorevole Sineo... (*Oh! oh! — Rumori*)

Facciano silenzio. L'onorevole Sineo ha già svolto la proposta ora rammentata alla Camera. Egli propone che sia aggiunto un paragrafo *e*, in questi termini: « Di provvedere alla emissione di carta ipotecaria guarentita con ipoteca speciale sui beni nazionali o su quelli dei privati. » (*ilarità e rumori*)

Domando, se la proposta di quest'aggiunta sia appoggiata.

SINEO. Domando la parola. (*Rumori*) Nessuno conosce i motivi che mi hanno indotto a fare questa proposta.

PRESIDENTE. L'ha già svolta.

SINEO. Domando perdono, non l'ho svolta.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Sì che l'ha svolta nella discussione generale.

SINEO. Se non l'ho neanche proposta!

PRESIDENTE. Io non le avrei neppur dato la parola nella discussione generale, se venendo al banco della Presidenza per farsi iscrivere ella non mi avesse dichiarato di voler presentar emendamenti; poichè secondo il regolamento non può domandarsi, nè ottenersi la parola in merito, se non da chi fa una proposta od emendamento che muti in qualche modo il progetto di legge, e appunto perchè ella mi aveva dichiarato di voler presentare un'aggiunta, io lo scrissi in merito, e quando è stato il suo turno ella ha svolto le ragioni della sua proposta.

Domando dunque alla Camera se appoggia la proposta di quest'aggiunta.

Voci a destra. No! no!

SINEO. Prego la Camera ad ascoltarmi un momento. (*Rumori d'impazienza.*)

Permettano un momento, dò brevi schiarimenti; c'è un errore.

PRESIDENTE. Io mi appello alla Camera, se vi sia errore.

Voci. No! no! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego i signori deputati a far silenzio.

SINEO. Veramente, nell'appello che è stato fatto alla concordia non potevamo aspettarci che una parte della Camera volesse chiudere la bocca all'altra parte. (*Rumori a destra*)

Io domando soltanto che sia rispettato il regolamento. L'emendamento attuale non era stato presentato quando io facevo il mio discorso. È vero che ho accennato ad emendamenti ed è per questo che ho parlato nel merito; ma ripeto non li ho presentati. Adesso date queste spiegazioni io non voglio sicuramente mettermi a contendere col signor presidente e ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Il resoconto ufficiale contiene il suo discorso; ed è cosa troppo recente, perchè la Camera non abbia da rammentarsi, se ella ha svolto o no il suo emendamento.

Non è questione dell'invio materiale al banco della Presidenza; è questione, se ella mi abbia domandato la parola in merito per proporre un emendamento; nè certo io le avrei data facoltà di parlare, se non mi avesse dichiarato di proporlo.

Domando, se l'emendamento dell'onorevole Sineo è appoggiato.

Voci. È ritirato!

SINEO. Era cosa poco conveniente di domandare se era appoggiato questo emendamento, che era stato ritirato implicitamente, imperocchè esso doveva surrogarsi alla facoltà del Ministero di continuare i suoi poteri dipendenti dalla legge del 1 maggio 1860; dal momento che è stato accettato il paragrafo, con cui si è prorogata la legge del 1 maggio il mio emendamento non raggiungeva più il suo scopo.

PRESIDENTE. Peggio che mai! Perchè chiede la parola per sviluppare l'emendamento, se è vero che lo abbia già ritirato? (*ilarità*)

SINEO. Io intendeva di determinare quali siano i doveri del Ministero, a fronte dei poteri che gli furono conferiti.

PRESIDENTE. Metto ai voti nel suo complesso l'articolo 2.

Vuole l'onorevole Lazzaro che l'ordine del giorno da lei proposto lo metta ai voti prima, oppure dopo?

LAZZARO. Quando crederà lei.

PRESIDENTE. Chi approva l'articolo 2 nel suo complesso è pregato di alzarsi.

(La Camera approva.)

L'onorevole Lazzaro propone che la Camera, prima di procedere alla votazione per scrutinio segreto su questa legge, voti il seguente ordine del giorno:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni fatte dal Ministero nel corso della presente discussione, e nel seno della Commissione, come è riferito nella relazione, passa alla votazione della legge. »

Pongo ai voti quest'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Si procede ora alla votazione per scrutinio segreto sui due progetti di legge che abbiamo discussi.

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di non allontanarsi, perchè vi è un ordine del giorno degli onorevoli Poerio, Alfieri ed altri da mettersi ai voti.

(Si procede all'appello nominale.)

Risultamento della votazione sul progetto di legge relativo alle facoltà straordinarie concesse al Governo durante la guerra.

Presenti e votanti	195
Maggioranza	98
Voti favorevoli	153
Contrari	42

(La Camera approva.)

Risultamento della votazione sul progetto di legge relativo alla costruzione e riparazioni alle arginature dei fiumi Po e Sillaro.

Presenti e votanti	193
Maggioranza	97
Voti favorevoli	167
Voti contrari	26

(La Camera approva.)

Così è esaurito l'ordine del giorno; e, se il progetto di legge, che ora la Camera ha votato non debba tornare dal Senato per qualche modificazione che esso vi faccia, è necessità sospendere le nostre sedute, e se occorrerà, i signori deputati riceveranno l'invito al domicilio.

Mi consenta la Camera che io dica brevi parole.

(*Movimenti d'attenzione*)

Onorevoli colleghi! Le nostre sedute rimangono sospese in un momento solenne; nel momento in cui le nostre armi vanno a rivendicare dalla soggezione straniera una parte d'Italia, che la sola violenza ha potuto fin' ora tenere disgiunta dal regno. (*Bene!*)

Io non dubito che la vittoria darà ragione al nostro diritto. Voi che avete inaugurato coi vostri voti questo momento; voi che avete concorso a prepararlo con le vostre deliberazioni, voi potete seguire con fiducia e con legittimo orgoglio il cammino glorioso dei nostri soldati, ai quali è commesso di compiere la fortuna d'Italia. (*Bene!*)

Mentre la nazione si raccoglie tutta in un supremo sforzo per conseguire la sospirata unità; mentre il Go-

TORNATA DEL 21 GIUGNO 1866

verno procede con tutto il vigore a quel fine, cui lo confortano i nostri suffragi, noi possiamo separarci con la coscienza d'averne adempito degnamente all'alto ufficio che ci venne affidato.

Noi ci separiamo compresi da un solo pensiero; da quel pensiero che fa cessare tra noi ogni divisione di partito, (*Bene!*) che fa batter all'unisono tutti i nostri cuori; dal pensiero della patria. Ci separiamo commossi da questo meraviglioso spettacolo di serio entusiasmo in ogni parte del regno; (*Bravo! Bene!*) superbi di vedere la gara di generosità e di sacrificio che spinge volontari e soldati sul campo di battaglia; sicuri dell'esito finale di un conflitto, da cui dovrà uscire intiera finalmente, e forte e rispettata, questa Italia per la quale tutti sono pronti a dare gli averi e la vita. (*Bravo!*)

È con questa salda speranza nell'animo ch'io dichiaro sciolta la presente seduta; e in nome di tutti mando un lietissimo augurio al Re, all'esercito, all'ar-

mata, ai volontari, (*Benissimo!*) ai fratelli nostri della Venezia, che tra breve invieranno essi pure i loro eletti a rappresentar la nazione.

(*Fragorosi applausi dalla Camera e dalle tribune.*)

RICCIARDI. Non dimentichiamo Roma e Garibaldi!

PRESIDENTE. È stato inviato al banco della Presidenza un ordine del giorno così concepito:

« La Camera esprime le cordiali sue simpatie, la piena sua fiducia nell'armata di terra e di mare, e nei volontari, e la sua ammirazione pel RE SOLDATO, che tutti li guida al compimento glorioso dell'indipendenza e dell'unità della patria. »

Firmati: Poerio, Alfieri, Di San Donato, Camerata-Scovazzo, Sanguinetti, Checchetelli, Puccioni, Comin, Guerrieri-Gonzaga, Massari.

Pongo ai voti quest'ordine del giorno.

(È approvato per acclamazione.) (*Applausi*)

La seduta è sciolta alle ore 5 1/2.

REGIO DECRETO

DI PROROGA DELLA SESSIONE PARLAMENTARE

7 luglio 1866.

EUGENIO

PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO

LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M.

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;
Sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno;
Sentito il Consiglio dei ministri;
Visto l'articolo 9 dello Statuto fondamentale del regno;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Articolo unico.

La Sessione legislativa pel corrente anno del Senato del regno e della Camera dei deputati è prorogata.

Un altro Nostro posteriore decreto stabilirà il giorno della sua riconvocazione.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze il 7 luglio 1866.

EUGENIO DI SAVOIA

RICASOLI

REGIO DECRETO

PER LA CHIUSURA DELLA SESSIONE PARLAMENTARE

1865-1866

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Veduto l'articolo 9 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

L'attuale Sessione del Senato del Regno e della Camera dei deputati è chiusa.

Art. 2.

Con altro decreto sarà determinato il giorno della convocazione della nuova Sessione.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato in Torino, addì 30 ottobre 1866.

VITTORIO EMANUELE

RICASOLI

